

RASSEGNA STAMPA
1 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

INFRASTRUTTURE
In Sicilia 2,4 miliardi
per le ferrovie
 ▶ pagina 39

Infrastrutture. Siglata l'intesa Stato-Regione per potenziare la linea Messina-Catania-Palermo ma restano da reperire 2,7 miliardi di fondi

In Sicilia 2,4 miliardi alle ferrovie

Addio al progetto per il Ponte sullo Stretto dopo il mancato accordo tra Governo e privati

IL PROGRAMMA

L'obiettivo è la riduzione dei tempi di percorrenza: tra le due principali città sarà possibile coprire il tragitto in un'ora e trenta



Alessandro Arona
 ROMA

■ L'accordo Stato-Regione Sicilia per lo sviluppo della rete ferroviaria dell'isola sblocca nuovi finanziamenti per 1.274 milioni di euro, conferma progetti e fondi per 1.152 milioni (nodo di Palermo), e programma a medio termine interventi complessivi per altri 2.680 milioni, ancora da finanziare. La firma è avvenuta ieri a Roma tra il ministro per la Coesione Fabrizio Barca, il ministro allo Sviluppo Corrado Passera, il Governatore della Sicilia Rosario Crocetta, gli amministratori delegati di Fs Mauro Moretti e di Rfi Michele Mario Elia. Lo strumento è il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis), istituito dalla legge 88/2011 ma messo in pratica dal ministro Barca, che ne ha tessuto ieri le lodi (si tratta della terza firma, dopo quelle per le tratte ferroviarie Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria). «Con il Cis - ha spiegato Barca - si defini-

scono i risultati attesi dagli interventi; si fissa un cronoprogramma con scadenze e penali; si introduce trasparenza totale su documenti e stato d'avanzamento» (è già tutto online).

La scelta di priorità è sulla direttrice Messina-Catania-Palermo, e l'obiettivo è velocizzare il servizio (con nuove tratte, adeguamenti, potenziamenti tecnologici), e trasformarlo in molte aree a velocità e frequenza metropolitana.

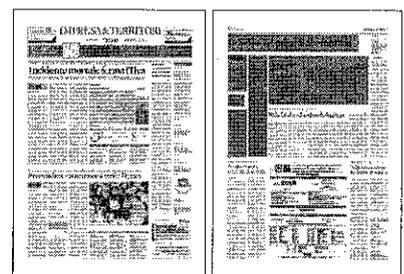
Il Cis conferma in parte risorse esistenti (i 1.152 milioni del nodo di Palermo, che è già al 60% dell'avanzamento lavori), e ne destina ex novo circa 1.274 milioni, derivanti dalla riprogrammazione dei fondi europei e Fas, in particolare per i raddoppi delle tratte Bivio Zurria-Acquicella, Bicocca-Motta-Catenanuova e Catenanuova-Agira, oltre alla velocizzazione della Roccapalumba-Marianopoli e a potenziamenti tecnologici diffusi. Grazie a questi interventi si potrà viaggiare in treno fra Palermo e Catania in 2 ore e 25 anziché 2 ore e 45. Con gli altri interventi in progettazione, da finanziare per 2,6 miliardi (più almeno altrettanti per la Raddusa-Enna-Fiumetorto, in fase di studio) la percorrenza scenderà a un'ora e trenta; e la Messina-Catania potrà scendere da un'ora e 15 a 45 minuti.

Addio definitivo, intanto, al

progetto per il Ponte sullo stretto di Messina. La scadenza fissata per oggi (1° marzo) dal decreto legge 187/2012 scadrà infatti con un nulla di fatto, senza cioè che il Governo e la società general contractor Eurolink siano riuscite a raggiungere l'accordo per l'atto aggiuntivo al contratto del 2005. Nel Dl 187 si diceva in sostanza che il progetto poteva andare avanti solo se il Cipe avesse valutato tecnicamente fattibile il progetto definitivo dell'opera, e solo se la Stretto di Messina Spa avesse trovato entro due anni i finanziatori. Altrimenti sarebbero stati "caducati" ex lege sia la concessione Stato-Stretto di Messina (società pubblica statale), sia il contratto con Eurolink.

Prima ancora, appunto entro il 1° marzo, il general contractor (aguida Impregilo), avrebbe dovuto accettare con atto aggiuntivo il meccanismo della caducazione ex lege, forse in cambio di opere complementari autonome dal Ponte. Eurolink ha tuttavia scelto subito una linea di scontro, dichiarando il recesso dal contratto per inadempimento della controparte pubblica. Da domani decadrà la concessione alla Stretto di Messina, che dovrà essere sciolta, e il contratto di appalto con Eurolink. A restare sul campo sarà solo un duro contenzioso, civile e amministrativo, tra Stato e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria. L'analisi del rischio Paese: sui mercati meglio del 2011, ma il Pil non dà segni di ripresa

I 13 numeri dell'emergenza Italia

La manifattura è ora il cuore della crisi, ma anche nella finanza segnali di incertezza

Sul mercati finanziari va meglio del 2011, ma dopo il voto tornano segnali di incertezza e i volumi del future sui Btp salgono a livelli record. Mentre il Pil non dà segni di ripresa e l'economia reale resta il cuore della crisi. Questo, in 13 indicatori, il quadro dell'emergenza che l'Italia sta attraversando.

Continua > pagina 2 e 3

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria



L'emergenza lavoro La disoccupazione giovanile è al 36,6%, la differenza tra occupazione maschile e femminile raggiunge quota 25%

L'economia reale in caduta: dal 2011 sono peggiorati 13 indicatori su 16

La crisi finanziaria ha contagiato facilmente un Paese indebolito dalle carenze strutturali

Il picco della crisi

All'inizio di novembre 2011 l'economia e la finanza italiana sono nel mezzo di un vero e proprio terremoto che ha portato lo spread Btp-Bund a quota 550. La situazione di crisi, che perdura da mesi, il 10 novembre porta il Sole 24 Ore a uscire con un titolo shock in prima pagina, «FATE

PRESTO», per sottolineare l'urgenza del momento. «Si impone», scriveva nell'editoriale il direttore Roberto Napolitano - la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili decidano di investire su persone che abbiano dimostrato di conoscere la lingua dei mercati e degli Stati»

Governo di emergenza

Dopo il picco dello spread del 9 novembre la situazione politica italiana precipita; il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si dimette e il capo dello Stato Giorgio Napolitano dà l'incarico per il nuovo Esecutivo a Mario Monti (nella foto) che giura il 16 novembre

L'aiuto alle banche

Il 22 dicembre 2011, 523 banche hanno partecipato all'asta Litro (long term refinancing operation) richiedendo 489.191 miliardi di euro. Litro è una delle operazioni di rifinanziamento con cui la Banca centrale europea può intervenire sul mercato interbancario prestando denaro agli Istituti di credito

Al via l'Esm

Dal luglio 2012 diventa operativo l'European stability mechanism (Esm) di cui diventa presidente Klaus Regling (nella foto). L'Esm, noto anche come "fondo salva-Stati", è lo strumento di assistenza finanziaria dell'area euro, con una capacità di 500 miliardi a

disposizione del Paese in difficoltà finanziaria. L'attuazione del fondo è stata temporaneamente sospesa in attesa della pronuncia da parte della corte costituzionale tedesca, che nel settembre successivo ha dato il proprio ok purché vengano applicate alcune limitazioni

La presa di posizione di Draghi

«Ho un messaggio chiaro da darvi, nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credermi: sarà abbastanza». Così Mario Draghi (nella foto), presidente Bce, il 26 luglio 2012 ha chiarito la posizione della Banca centrale europea nella tempesta finanziaria in atto

L'allarme conti-pubblici

Il 20 settembre 2012, con una nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Governo corregge le proprie previsioni: crollo del Pil 2012 del 2,4%, contro l'1,2% stimato in aprile. E il rapporto deficit/Pil passa così al 2,6%, rispetto all'1,7% della precedente stima

SEGNALI NEGATIVI

Dal tenore di vita delle famiglie alla produzione industriale, dalla mortalità delle imprese alle sofferenze bancarie

Colpa dello spread, dell'austerità, di una crisi finanziaria arrivata dal lontano come un'influenza invernale. Ma colpa anche dei mali strutturali che affliggono da decenni l'Italia, incapace di crescere anche negli anni buoni per tutti. Se la situazione del Paese sui mercati finanziari è oggi migliore rispet-

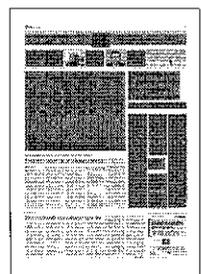
to a quella del novembre 2011, quando è nato il Governo Monti, lo stesso non si può dire dell'economia reale: non solo il Pil nel 2012 è sprofondata del 2,30%, ma su 16 indicatori relativi allo stato di salute dell'economia italiana presi in esame dal Sole 24 Ore, ben 13 sono peggiorati rispetto alla fine del 2011. Questo è il segnale di come la crisi finanziaria, nata in quel mondo quasi virtuale dei mercati e dei derivati, abbia colpito la vita di tutti i giorni. Di come l'austerità abbia peggiorato la situazione. Di come le carenze strutturali abbiano imbrigliato il Paese. Di come tutti

i nodi siano venuti al pettine. Tutti insieme.

Un anno da dimenticare

Ormai non servono neppure più indicatori economici sofisticati, basta parlare con chiunque al bar. Il deterioramento rispetto alla fine del 2011 è tangibile ovunque. Un sondaggio Ipsos-Acri rivela per esempio che il 26% delle famiglie italiane dichiara di avere subito un peggioramento nel tenore di vita negli ultimi 2-3 anni. Soprattutto nell'ultimo anno. E un ulteriore 46% ammette di fare fatica a mantenere il tenore invariato. Il disagio finanziario de-

gli italiani è così salito dal 16,3% del 2011 al 30,9% del 2012. Questo induce le famiglie a consumare di meno (il commercio al dettaglio è calato del 3,8% nel 2012), a bruciare i risparmi per pagare le spese, ad arrancare.



Anche le imprese faticano. La produzione industriale, secondo l'Istat, è scesa del 6,6% nel 2012. La loro fiducia è calata da quota 83 di fine 2011 a 75,9 (era a 100 nel 2005). Ma è soprattutto il tasso di mortalità a colpire: solo nel primo semestre del 2012, secondo i dati di Cribis D&B, sono fallite 6.321 aziende. Sono più di mille al mese. Quasi 35 al giorno. Più di una all'ora, includendo la notte. Questo di conseguenza aumenta la disoccupazione, passata in un anno dal 9,5% all'11,20%, e peggiora ulteriormente la condizione delle famiglie. E il vortice riprende.

In mezzo ci sono le banche, non meno in difficoltà. Il peggioramento dell'economia ha aumentato in maniera esponenziale i crediti in sofferenza, passati da 107 miliardi di fine 2011 a 124,9 miliardi. Questo rende difficile erogare nuovo credito. Così, secondo i dati Abi, lo stock di finanzia-

menti a famiglie e imprese è sceso di 38 miliardi rispetto alla fine del 2011. Sono un po' calati i tassi d'interesse, grazie al ribasso dello spread Btp-Bund, ma non abbastanza per dare qualche beneficio reale all'economia. Anche perché le difficoltà dello Stato, che hanno causato un aumento della pressione fiscale dal 51,6% del 2011 al 55,5% del 2012 (stima Confcommercio), hanno peggiorato la situazione.

I mali del passato

Sarebbe però un errore attribuire all'ultimo anno tutti i mali. I problemi dell'Italia vengono da lontano. Dal 1990 a oggi il Pil del Paese è aumentato appena dello 0,8% annuo: si tratta della peggior performance tra tutti i Paesi industrializzati. Persino il Giappone, noto per la stagnazione perpetua, ha fatto meglio dell'Italia. Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi hanno fatto crescere l'Ita-

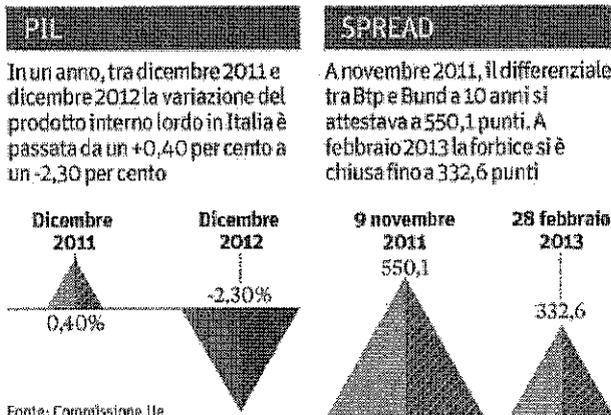
lia meno degli altri Paesi Europei (tranne in due casi, cioè nel Governo Amato del 2001 e in quello Berlusconi del 2001-2006 in cui la Germania fece peggio). La produttività dell'Italia, a partire dagli anni 80, ha perso colpi rispetto ai principali Paesi occidentali.

Il mercato del lavoro è ingessato, non da oggi, con un divario incolmabile tra chi un posto ce l'ha e chi no. La disoccupazione giovanile è al 36,6%. La differenza tra l'occupazione maschile e quella femminile è del 25%, contro il 10% delle principali economie avanzate. Insomma: l'austerità del 2012 avrà peggiorato la situazione, ma le cause della recessione sono ben più profonde. Per far ripartire il Paese serve dunque uno sforzo collettivo. Servono riforme vere: l'Italia ha un tessuto industriale, un risparmio privato e punti di forza che le permettono di ripartire.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

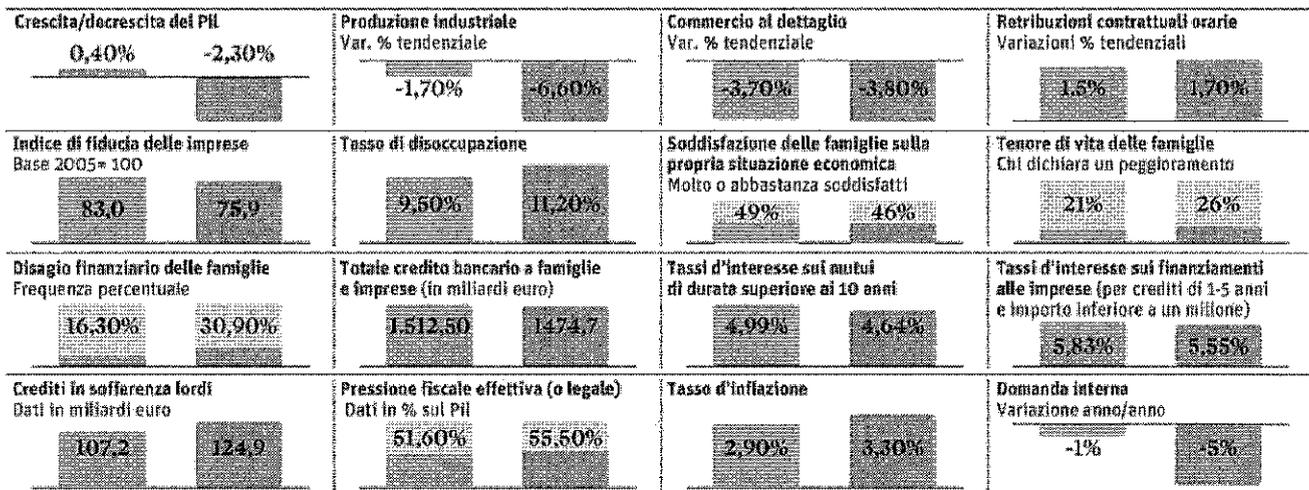
Un anno a confronto



COM'È CAMBIATA L'ITALIA NELL'ULTIMO ANNO

L'andamento dei principali indicatori economici

dicembre 2011 dicembre 2012

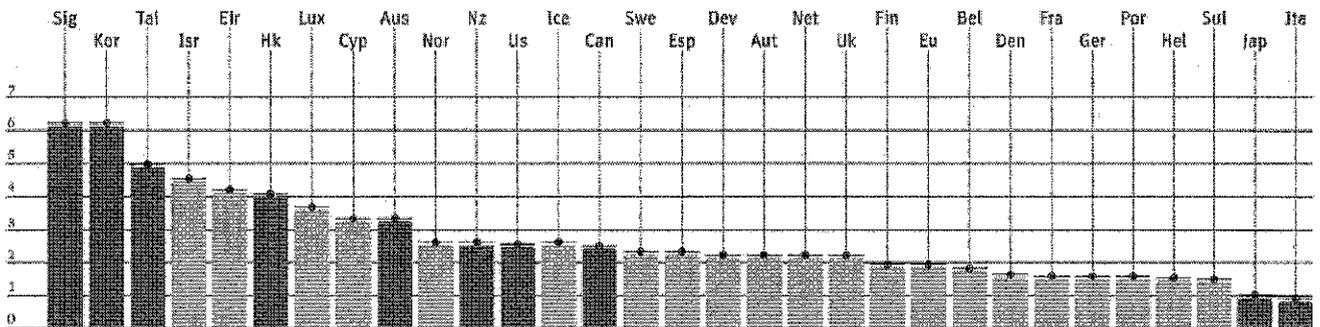


Fonte: Commissione Ue; Istat; Sondaggio Ipsos-Acti; Abi; Bre; Confindustria

LA CRESCITA PIÙ LENTA

Tasso di crescita media annuale in Pil reale dal 1990 al 2012. In %

Asia-Pacifico Emea America del nord Unioni Italia



MAGLINA NERA

Imprese in sofferenza

La produzione industriale è scesa del 6,6% nel 2012. La fiducia delle aziende è calata da 83 punti di fine 2011 a 75,9 (era a 100 nel 2005). E solo nel primo semestre del 2012 sono fallite 6.321 aziende

Il problema

Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi hanno fatto crescere l'Italia meno degli altri Paesi Europei (tranne in due casi, cioè nel Governo Amato del 2001 e in quello Berlusconi del 2001-2006 in cui la Germania fece peggio)

Inchiesta italiana

Piste deserte e assunzioni a raffica così il boom dei mini-aeroporti è diventato l'ultima sprecopoli *Da Forlì a Foggia, in tre anni bruciati oltre 150 milioni di euro*

Le nuove regole

Quanti e quali sono quelli a rischio chiusura? E cosa cambierà con il riordino appena varato?

I privati

Come si può mettere fine a questa giungla? Esistono dei privati che sono interessati alla loro gestione?

ETTORE LIVINI

POMPIERI PAGATI PER ASPETTARE AEREI CHE NON ARRIVANO MAI. BARISTI, UOMINI RADAR E POLIZIOTTI DI FRONTIERA IMPEGNATI 24 ORE SU 24 — quasi sempre a spese dei contribuenti — a girare i pollici in attesa di accudire 21 passeggeri al giorno. Centinaia di milioni di denaro pubblico spesi per faraonici terminal dove non transita nessuno. La sprecopoli dei mini-aeroporti italiani, una trentina di scali-bonsai cresciuti all'ombra della politica e dei campanili, ha tinto di rosso i cieli tricolori.

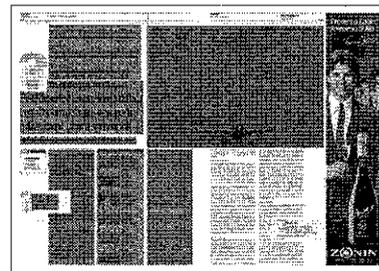
Abbiamo costruito in allegra anarchia piste e torri di controllo in ogni angolo del Belpaese, spesso a pochi chilometri l'uno dall'altro. E oggi i nodi stanno arrivando al pettine: dei 101 aeroporti civili nazionali solo pochi (in genere i big) riescono a far quadrare i conti. Gli altri sono cattedrali nel deserto: le sale d'attesa restano vuote, ai check-in ci sono più addetti che clienti. E il conto da pagare è altissimo: gli enti locali si sono caricati sulle spalle oltre 300 milioni di debiti per far decollare i loro sogni aeronautici. Peccato che solo negli ultimi tre anni i gioiellini in scala ridotta abbiano bruciato 150 milioni di perdite. E oggi per molti di loro (da Forlì a Parma, da Bolzano a Foggia) il rischio di chiusura è altissimo. Ma quanti e quali sono gli scali a rischio chiusura? Dove sono stati buttati tutti questi soldi? Cosa (e se) cambierà con il piano di riordino del sistema approvato in zona Cesarini dal governo Monti?

GLI SCALI FANTASMA

Cosa hanno in comune l'aeroporto di Bolzano e quello di Brescia? Una cosa semplice. Si apre il loro sito, si clicca su "Partenze e arrivi di oggi" e il risultato è

lo stesso: una pagina desolatamente vuota. In entrambi gli scali operano la Finanza e i vigili del fuoco. Ma causa crisi (in Alto Adige Air Alps ha appena sospeso la rotta Bolzano-Roma) non si vola. Nello scalo lombardo — ormai votato al cargo — sono passati a novembre 148 passeggeri, cinque al giorno. A Bolzano — prima dell'addio del volo per la capitale — poco più di 3mila. Briciole, malgrado i milioni di denaro pubblico spesi per tenerli aperti: a Montichiari ben 160 milioni da inizio millennio; a Bolzano 45, tra cui 6 per il nuovo terminal inaugurato a fine 2011 e oggi in sostanza inutile. Più altri 27 appena stanziati dalla Provincia.

Casi isolati? Tutt'altro. Non molto meglio sta Salerno, candidata a diventare il secondo scalo campano come supporto di Napoli Capodichino. L'aeroporto (costato finora una trentina di milioni) ha già aperto e chiuso varie volte, mantenendo sempre in organico qualche decina di dipendenti. Pochi mesi fa con Skybridge ha cercato il rilancio grazie a un collegamento con Malpensa. Sul primo volo, dice la vulgata, c'era un solo passeggero e l'affare è saltato. «Con quello che spendiamo, pagheremmo meno a portare la gente a Milano in Limousine», ha scherzato (ma non troppo) Gianni Iuliano, membro del cda del "Costa d'Amalfi". Risultato, il solito: la pista dove nel 1962 — in piena Dolce Vita — è atterrata la famiglia Kennedy è semi-deserta. E cliccando su "Partenze e arrivi di oggi" ap-



pare solo uno sconcertante "disponibile a breve".

Qualche segnale di vita in più c'è alla voce "Voli in tempo reale" di Forlì. In arrivo ci sono aerei da Timisoara, Cluj, Sofia e Bucarest. Alla home page, però, la musica è un'altra: "Forsale now, great opportunity" è la scritta — stile televendita — che campeggia a centro schermo. Il motivo? Il solito: malgrado i 40 milioni spesi in sei anni dalla provincia per tenere aperti i check-in, il "Ridolfi" è sull'orlo del crac. La Seaf, la società di gestione, è finita in liquidazione e l'idea più brillante per rilanciarla è venuta al direttore Unindustria Massimo Balzani che — nel clima revisionista che va per la maggiore — ha proposto di battezzare l'aeroporto "Benito Mussolini" per «dargli maggiore visibilità».

LA POLITICA IN PISTA

Quanto pesa la zavorra della politica sul flop degli scali-bonsai? E i privati possono fare meglio del pubblico? Risposta alla domanda numero uno: molto. I campanilismi sono il virus che ha messo in ginocchio il nostro sistema aeroportuale. Uno scalo nuovo di pacca — oltre a gratificare l'orgoglio territoriale — porta in dote poltrone in cda, consulenze (Rimini ha speso 27 mila euro per censire l'avifauna in pista) e assunzioni. Un boccone troppo ghiotto per essere snobbato dalla caccia. In Toscana si scannano da tempo tre aeroporti a pochi passi l'uno dall'altro, Firenze, Pisa (che negli ultimi giorni hanno provato a far pace) e Siena. Quello della città del Palio perdeva nel 2011 più di 1,2 euro per ogni euro che incassava ed è finito in concordato preventivo lasciando come strascico giudiziario un'inchiesta in cui è indagato l'ex presidente del Monte Paschi Giuseppe Mussari.

Massimo D'Alema, al tempo ministro degli Esteri, ha battezzato nel 2007 il "Pio La Torre" di Comiso. «Sarà il ponte tra Europa e paesi arabi», ha detto allora. Non stupisce che i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo siano ancora tesi: l'aereo dell'ex ministro degli Esteri è l'unico atterrato da allora a Comiso. Dove da anni pompieri e dipendenti aspettano il decollo ufficiale che (forse) arriverà nel 2013. Nell'attesa lo Stato e Bruxelles — che minaccia da tempo di chiedere indietro i suoi soldi — hanno già sborsato 45 milioni.

IL VOLO "A SUA INSAPUTA"

Siamo alle solite. Sotto i campanili d'Italia i consensi elettorali, spesso, si misurano in soldi pubblici. Così il "Gino Lisa" di Foggia — due passi dai rivali di Brindisi e Bari e appena 10 passeggeri al giorno a novembre 2012 — ha appena incassato la promessa di altri 15 milioni da Roma e dalla regione Puglia per allungare la pista. E Perugia, grazie a 45 milioni piovuti dal cielo per il 150esimo dell'Unità d'Italia (e 1,1 milioni spesi per attirare le low-cost) è riuscita a rinnovare un aeroporto che nel 2011 di milioni ne fatturava 2.

Resta mitico però — sul fronte del groviglio armonioso aeroporti-politica — il caso del Villanova d'Albenga, lo scalo di riferimento (come ovvio «a sua insaputa») di Claudio Scajola. Le sue fortune sono lo specchio di quelle dell'ex ministro Pdl, nativo di Imperia, pochi passi da qui. Quando è andato al governo per la prima volta, Alitalia — in un sussulto di attivismo — ha lanciato l'indispensabile rotta Albenga-Fiumicino. Salvo chiuderla a stretto giro di posta quando Scajola è stato costretto alle dimissioni per il caso Biagi e riaprirla (grazie a 1 milione di aiuti del governo Berlusconi) non appena il politico ligure è tornato in auge. Il volo più affollato su questa tratta — accusa una interrogazione parlamentare — aveva a bordo 18 passeggeri. «Io non ne so nulla, decollava da Genova», ha assicurato Scajola. Oggi però, orfano del supersponsor, il Villanova fattura 800 mila euro all'anno. E poche settimane fa — della serie "io non c'entro niente" — l'ex ministro è sceso in campo per chiedere

re la cessione ai privati una quota di questo scalo — *ipse dixit* — «qualitativamente di primissimo livello». Il cui unico difetto, carta geografica alla mano, è di essere a 90 chilometri di comoda autostrada dall'aeroporto di Genova.

CHIMERA LOW-COST

Il boom del traffico low cost è l'unico paracadute — purtroppo non gratuito — per salvare dal crac gli scali-fantasma. Ma come si fa ad attirare questi vettori? Le regole d'ingaggio con Ryanair & C. sono semplici: l'ente locale sovvenziona il loro sbarco in loco stanziando quelle che pudicamente vengono definite "spese di marketing". Scusa ufficiale: i volumi di traffico garantiti fanno da volano all'economia del territorio. La compagnia incassa e garantisce un tot di voli destinati — in teoria — a ribaltare le fortune di questi scali.

I soldi in ballo non sono pochi. E i rischi di choc in caso di tradimento sono altissimi. Prendiamo l'aeroporto di Verona "Catullo". I suoi vertici, alle prese con la concorrenza di Bergamo e Milano a ovest e con Treviso e Venezia a est, hanno deciso di spargliare le carte con Ryanair. Come? Garantendole per cinque anni 24 euro di bonus (in tutto 6,7 milioni nel 2011 su 36 di ricavi) per ogni passeggero portato nella città di Giulietta e Romeo. Non c'è voluto molto per capire che era come mettersi il cappio al collo. E quando lo scalo veneto ha provato a rinegoziare l'intesa, la società irlandese se n'è andata dalla sera alla mattina cancellando 39 voli settimanali. Risultato: 26 milioni di perdite 2011, -28 per cento di passeggeria novembre, cassa integrazione e la caccia disperata a soci disposti a mettere 75 milioni per tappare i buchi di bilancio. Quanto sono gli aeroporti low-cost dipendenti? Un bel po'. Trapani spende 6,2 milioni (pubblici) l'anno per "spese di marketing", leggi soldi alla solita Ryanair. Ancona ne ha stanziati 2,5, Rimini 7 (cifra che in questo caso non è bastata a evitarli il concordato preventivo). Contribuendo tra l'altro, in un circolo vizioso, all'eutanasia di Wind Jet, Meridiana e Alitalia, messe in ginocchio dalla concorrenza sussidiata dei rivali a basso costo.

VENTI DI RIFORMA

Come mettere fine a questa giungla di sprechi? Ci sono privati interessati a gestire anche gli scali bonsai? Una cosa è certa: la selezione darwiniana è iniziata. I trasferimenti agli enti locali sono stati sfiorbiciati e la gabbia del patto di stabilità rischia di dare il colpo di grazia alle realtà in crisi. Parma è a caccia di investitori per non chiudere, come Cuneo, Ancona, Genova, Bologna, Forlì, Rimini, Verona. La spallata decisiva l'ha data però il governo Monti con il piano per il riordino di sistema. Basta sprechi, è la parola d'ordine. L'esecutivo ha scelto 31 aeroporti di Serie A cui saranno garantiti concessione e investimenti pubblici. Gli altri saranno lasciati nelle mani dei soci, leggi gli enti locali, e dovranno volare con le loro ali. Cosa succederà ai mini-scali di serie B? Per molti il rischio è la chiusura. A meno di un intervento di capitali privati. Ma il percorso, scommettono tutti, non sarà indolore. E con buona pace dell'Italia dei campanili, molti scali fantasma, questa volta, diventeranno fantasmi davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti

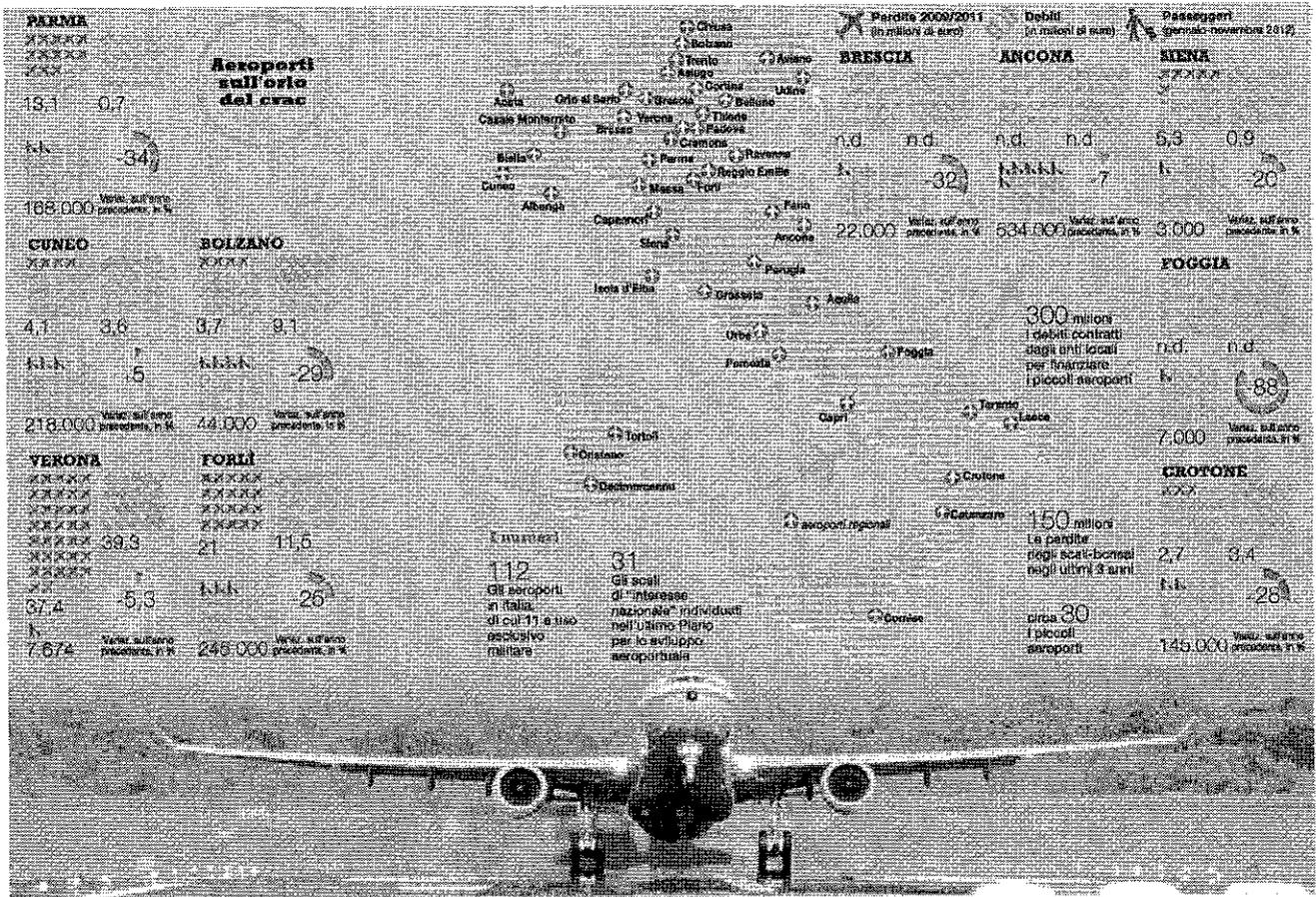
Per farli gli enti locali hanno accumulato debiti per 300 milioni ma, a corto di passeggeri, pochi terminal fanno quadrare i conti

La politica

Comiso aspetta da anni di decollare, Salerno ha già chiuso tre volte i campanilismi sono il virus che ha messo in ginocchio il sistema

Gli investitori

Il piano Monti appena approvato ha fatto scattare la selezione è caccia a soci e investitori, unica risorsa per restare in vita



I crisi



ALBENGA (SV)

L'aeroporto caro a Scajola è stato aiutato da Alitalia con il volo per Fiumicino e sovvenzionato dal governo Berlusconi



BRESCIA

Ha ripiegato sul cargo dopo il flop del servizio passeggeri. A novembre ne sono transitati 148



COMISO (RG)

È stato inaugurato nel 2007 da un volo del ministro degli Esteri D'Alema. Poi non è più atterrato un aereo



FOGGIA

A novembre ha ospitato 10 passeggeri al giorno, ma sta per ricevere altri 15 milioni di aiuti pubblici



SIENA

Lo scalo del Palio nell'ultimo bilancio perdeva 1,2 euro per ogni euro incassato, oggi è in concordato



VERONA

Il Catullo è in crisi dopo l'addio di Ryanair, che ha sovvenzionato con 24 euro a passeggero

“Berlusconi mi ha corrotto con 3 milioni di euro per sabotare il governo Prodi”

De Gregorio confessa. Indagato l'ex premier

I verbali

“Mi pagava in nero con mazzette a rate”

Immagistrati di Napoli chiedono di perquisire una cassetta di sicurezza intestata al Cavaliere. Per i pm i pagamenti avvenivano dilazionati perché il leader Pdl non si fidava

Il commercialista Vetromile conferma il racconto del senatore “comprato”: “Lavitola entrò e consegnò a Palazzo Madama una borsa piena di soldi”

DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANNINO

UN «patto scellerato» da tremilioni di euro. Concepito da Silvio Berlusconi per comprare il senatore Sergio De Gregorio. Obiettivo: «sabotare» il governo Prodi.

SEI TE anni dopo l'insediamento nella primavera del 2006 di quella risicata maggioranza, all'alba di una nuova Repubblica, un parlamentare confessa di aver venduto la propria funzione. De Gregorio, eletto con l'Idv di Di Pietro e poi passato nel centrodestra proprio mentre diventa presidente della Commissione Difesa, fornisce le prove. Mette a verbale la verità: «Due milioni li ho avuti in nero, il resto come sostegno al mio movimento». Intermediario e “postino”: Valter Lavitola. E sottolinea: «Non mi voglio giustificare, so che è un reato». Ma «avevo debiti fino al collo». I pagamenti? «Avvenivano inesorabilmente, mese dopo mese». Dilazionati anche perché, secondo i magistrati, Berlusconi non si fidava. Soldi che, per uno strano giro, dai conti del senatore finiranno anche a gente di camorra.

Ora Berlusconi è indagato dalla Procura di Napoli per corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Stessa accusa per il senatore uscente De Gregorio, ormai in procinto di finire agli arresti domiciliari per la precedente indagine sui finanziamenti. L'Avanti!, il faccendiere Valter Lavitola, in carcere da dieci mesi, che in una lettera rinfacciava all'ex premier il suo ruolo nella compravendita dei senatori. I pm Curcio, Milita, Piscitelli, Vanorio e Woodcock, coordinati dai procuratori aggiunti Cafiero de Raho e Greco, hanno trasmesso ieri al Parlamento la richiesta di perquisizione di una cassetta di sicurezza ritenuta riconducibile all'ex premier. E il nucleo di polizia tributaria della Finanza ha notificato al Cavaliere l'invito a essere interrogato martedì prossimo. De Gregorio, intanto, solo pochi mesi fa, ha cercato di ottenere dall'ex premier

ulteriori «aiuti» rivolgendosi a Niccolò Ghedini, a Marcello Dell'Utri e a Denis Verdini. Tutta conoscenza del denaro che gli era stato versato. Per caso, De Gregorio non è di nuovo in Parlamento. «Il 19 dicembre il partito mi ha chiesto di ricandidarmi, ma io ho rifiutato», assicura. Il Pdl insorge. «È un'inchiesta priva di fondamento, la cassetta è intestata al Pdl», afferma Ghedini.

«COSÌ MI HA PAGATO CON TRE MILIONI».

Dal luglio 2006 fino al marzo 2008, il Cavaliere ha versato tremilioni a De Gregorio. Un milione, “in chiaro”, è giustificato da un accordo federativo «tra Forza Italia e il mio movimento Italiani nel mondo». Altri due versati “in nero” e depositati sui conti del senatore. Che racconta. «Ho partecipato all'Operazione libertà diretta a ribaltare il governo Prodi. Già dopo il voto che mi vide eletto presidente della Commissione Difesa, discussi a Palazzo Grazioli con Berlusconi di una strategia di sabotaggio, della quale mi intesto tutta la responsabilità. L'accordo si consumò nel 2006. Il mio incontro a Palazzo Grazioli con Berlusconi servì a sancire che la mia previsione di cassa era di 3 milioni. Subito partirono le erogazioni. Ho ricevuto 2 milioni in contanti da Lavitola a tranches da 200 e 300 mila euro». «Ed è qui che entra in gioco Lavitola, che frequentava molto Palazzo Grazioli perché era intimo del senatore Comencio, pace all'anima sua». De Gregorio aggiunge: «Non sto qui a giustificare di aver ricevuto 2 milioni in nero. Ho commesso un reato. Non mi domando



perché Berlusconi affidasse a Lavitola la pratica di consegnarmi il danaro». Ribadisce: «(Quei soldi, ndr) sono una parte del patto scellerato che io fino al 2007 ho accettato da Lavitola. Inutile dirlo, è una mia responsabilità».

«SOLDI ANCHE A ROTONDI E MUSSOLINI»

Ma De Gregorio dice d'aver nutrito dubbi sulle modalità dei pagamenti. «Io insistetti: ma perché non me li date al partito? Che senso ha questa roba in nero? Mi venne spiegato, dallo stesso Lavitola, che gli altri partiti minori avevano ricevuto somme più o meno uguali, se non inferiori al milione di euro che mi era già stato bonificato». Precisa ancora il senatore: «Ricordo addirittura che fu indicata la cifra di 700 mila euro, e non di un milione, (nell'accordo Italiani nel mondo-Fi, ndr) per non fare irritare Rotondi, la Mussolini e gli altri che avevano ricevuto sostegno dal partito in misura più o meno equivalente a questo contratto».

«PUOI OFFRIRE FINO A 5 MILIONI DI EURO»

«Quando mi sono riavvicinato a Berlusconi abbiamo combattuto insieme una guerra. E di guerra vera si trattava, perché Berlusconi voleva che Prodi, che aveva prevalso per una manciata di voti, ritornasse a casa. Prefigurare dal punto di vista politico la caduta del suo governo non era difficile. Berlusconi era deciso a individuare il malessere di alcuni senatori, di alcuni deputati, che potessero determinare l'evento finale». De Gregorio cercò di portare dalla parte del centrodestra il senatore Giuseppe Caforio. Fu un boomerang. «Dissi a Berlusconi che forse Caforio poteva ascrivere al ruolo degli indecisi e lui mi disse: "Cosa gli puoi offrire?" Risposi: che magari gli diate un finanziamento alla sua forza politica. Allora lui disse: "Puoi proporgli fino a 5 milioni". Ma Caforio mi registrò e mi denunciò». Invece De Gregorio, raggiunto l'accordo, cambiò casacca solo all'ultimo per non destare sospetti. «Avendo fatto quel ragionamento con Berlusconi — racconta sempre al pm — chiamo il senatore Schifani e gli dico: Renato, se mi votate io accetto i voti e mi prendo la responsabilità di farmi indicare dal Presidente della commissione Difesa».

LA STRATEGIA DEL SABOTAGGIO IN AULA

«Berlusconi aveva promosso l'Operazione libertà per determinare in ogni modo possibile la fine del governo Prodi», dice De Gregorio. «Cosa facemmo noi per far cadere il governo Prodi?» Era il gennaio 2007. «Ci attivammo, intanto». E quando i pm chiedono, «Noi, plurale matestatit?», risponde: «Noi come centrodestra». Ed ancora: «Io continuavo in Commissione Difesa a respingere i provvedimenti del governo. Era sicuramente un motivo che indeboliva Prodi».

«LAVITOLA ARRIVÒ CON I SOLDI AL SENATO»

Uno dei testimoni chiave dell'inchiesta ed ex collaboratore di De Gregorio, il commercialista Andrea Vetrone, offre riscontri significativi al racconto della compravendita del senatore De Gregorio. «Mi risulta che solo Lavitola abbia consegnato a De Gregorio 4-500 mila euro nella sede del Parlamento. Assistetti a quell'operazione. Ricordo che stavo con De Gregorio nel suo ufficio, all'epoca era presidente della Commissione Difesa, quando si presentò Lavitola con una borsa che io sapevo essere piena di soldi. Fu lo stesso De Gregorio ad annunciarmi la visita di Lavitola che gli avrebbe consegnato i soldi di Berlusconi quale ringraziamento per il passaggio al suo schieramento politico. Quando Lavitola entrò, dopo i primi convenevoli, mi chiese di uscire. Quando rientrai, la scrivania di De Gregorio era piena di soldi».

QUEI SOLDI FINITI ALLA CAMORRA

Su De Gregorio indaga il pool anticamorra. Negli atti, appena depositati alla Camera, si fa riferimento agli esami di «flussi finanziari per decine di milioni di euro» sui conti di De Gregorio. «Fra le numerose operazioni finanziarie emergevano alcune che apparivano ad un tempo singolari e significative». Quel denaro, erogato dal Cavaliere a De Gregorio, finirà — all'insaputa dell'ex premier — nelle casse di personaggi vicini al clan. Scrivono infatti i magistrati: «All'origine e alla fine di alcuni flussi economici che passavano attraverso la società e i conti del senatore De Gregorio, si ponevano dalla parte iniziale, di origine, l'allora capo dell'opposizione Berlusconi ovvero la sua formazione politica; e dall'altro, quello di destinazione ultima, soggetti vicini a un'associazione camorristica operante nell'area napoletana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

LAVITOLA

I passaggi di denaro avvenivano con la mediazione dell'ex direttore dell'Avanti Valter Lavitola

DE GREGORIO

"Avevo debiti fino al collo", ha detto al pm. I soldi della compravendita finirono anche a gente della camorra

CAFORIO

Senatore Idv: Berlusconi era pronto a "comprarlo" con 5 milioni di euro, ma lui denunciò al pm l'offerta di De Gregorio

Lavoro. Per la Cassazione il credito d'imposta a chi assume disoccupati non ha i tratti dell'aiuto di Stato

Assunzioni, sgravi illimitati

Respinto un ricorso delle Entrate che chiedevano il «de minimis»

DOPPIO VANTAGGIO

Riconosciuto il diritto alla duplice agevolazione nel periodo 2000/2006 da parte di un'impresa che aveva assunto al Sud

**Nevio Bianchi
Michele Regina**

Il credito di imposta, previsto dall'articolo 7 della legge 388/2000 e poi prorogato dall'articolo 63 della legge 289/2002, non è un aiuto di stato e non è soggetto pertanto alla regola "de minimis". Lo chiarisce sia pure indirettamente, per la prima volta, la Corte di cassazione con la sentenza 02878/13 del 14 novembre 2012, respingendo il ricorso delle Entrate contro la sentenza 251/2006 della Commissione di tributaria dell'Abruzzo, sezione di Pescara. Il credito d'imposta era stato previsto per tutti i datori di lavoro che nel periodo 2000/2006 assumevano lavoratori disoccupati incrementando la base occupazionale. Ammontava a 100 euro per ogni lavoratore assunto (150 se il lavoratore aveva più di 45 anni). Se poi l'assunzione veniva effettuata nelle regioni del Sud, considerate svantaggiate secondo la normativa Ue, il datore di lavoro aveva diritto ad ulteriori 300 euro di credito di imposta.

Era la stessa legge che per la prima volta ha regolamentato il credito di imposta che qualificava questo "ulteriore credito come aiuto di stato soggetto alla regola "de minimis". Infatti l'articolo 7, comma 10, della legge 388/2000, dispone che «all'ulteriore credito di imposta di cui al presente comma si applica la regola de minimis di cui alla Comunicazione della Commissione delle comunità europee 96/C68/06». Secondo l'impresa ricorrente invece, il legislatore aveva male interpretato la norma comunitaria e in base al

principio che le norme Ue prevalgono su quelle nazionali aveva disapplicato la disposizione, beneficiando dell'ulteriore quota di credito, senza la limitazione del "de minimis", pari all'epoca a 100 mila euro.

In particolare, secondo l'impresa il credito di imposta non poteva considerarsi un aiuto ai datori di lavoro, ma ai lavoratori. Spettava infatti solo se venivano assunti lavoratori disoccupati e l'ulteriore credito spettava se l'incremento riguardava assunzioni effettuate in aree considerate svantaggiate. Il Regolamento CE 2204/2004 del 12 dicembre 2002 considera, infatti, compatibili con il mercato comune, tra gli altri, gli aiuti destinati a favorire l'occupazione dei lavoratori svantaggiati, intendendo per tali «qualsiasi persona appartenente ad una categoria che abbia difficoltà ad entrare, senza assistenza, nel mercato del lavoro».

Nel 2005 le Entrate, Centro Operativo di Pescara, rispondevano all'azienda con un provvedimento di diniego delle ulteriori agevolazioni a fronte dell'istanza della stessa azienda per la fruizione di un credito d'imposta a valere sulla legge 289/2002 per l'incremento occupazionale nei propri cantieri del Sud per oltre 4 milioni, oltre quelli già autorizzati. Da qui un contenzioso che vedeva dapprima in Commissione tributaria provinciale di Pescara con sentenza 218/03/05 vittorioso l'Ufficio rispetto al ricorso dell'azienda e, successivamente in appello presso la Commissione tributaria regionale Abruzzo, con sentenza 251/03/06, vincitrice quest'ultima per le proprie rivendicazioni reclamate in appello.

Avverso tale sentenza della Ctr l'Agenzia delle proponeva ricorso per Cassazione. Le Entrate, nel censurare la sentenza

della Commissione tributaria di Pescara, chiedevano che la Corte si pronunciasse su due quesiti. Il primo era «se il beneficio previsto dagli articoli 7 della legge 388/2000 e 63 della legge 289/2002, configuri un aiuto di Stato e se pertanto debbono trovare applicazione le disposizioni del diritto comunitario». Il secondo «se l'entrata in vigore del regolamento UE 2204 del 2002 sugli aiuti di stato a favore dell'occupazione possa consentire la concessione di contributi alle imprese oltre i limiti stabiliti dalla regola de minimis senza adempiere agli obblighi di comunicazione e se questa pretesa esenzione comporti il diritto delle imprese a fruire del credito di imposta richiesto per incrementi occupazionali oltre il tetto massimo previsto dalla normativa nazionale».

La Corte contesta il modo con cui l'Agenzia ha proposto il ricorso. Sostiene, infatti, che i motivi indicati sono assolutamente privi di specificità in quanto non viene esattamente indicato quale sia l'errore interpretativo in cui sia incorsa la Commissione tributaria e non indica con precisione le norme erroneamente o falsamente applicate. Inoltre, con i quesiti di diritto non sono individuate le regole che si vogliono affermare. Per questi motivi la Cassazione respinge il ricorso e riconosce la legittimità del recupero del credito di imposta senza la limitazione del de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

01 | LA QUESTIONE

Nei confronti di un'azienda che aveva assunto disoccupati per cantieri nel Sud mettendo a frutto il doppio credito d'imposta previsto dall'articolo 7 della legge 388/2000 e poi prorogato dall'articolo 63 della legge 289/2002, le Entrate avevano fatto ricorso alla Ctr di Pescara chiedendo l'applicazione della regola del «de minimis», vincendo, salvo vedersi poi ribaltato il risultato dalla Ctr dell'Abruzzo

02 | LA DECISIONE

La Corte di cassazione ha dato ragione all'impresa sottolineando, sia pure indirettamente, che il credito d'imposta non è un aiuto di stato e non è pertanto soggetto alla regola «de minimis». Per i giudici di legittimità i motivi indicati dalle Entrate nel ricorso sono privi di specificità in quanto non viene esattamente indicato quale sia l'errore interpretativo in cui sarebbe incorsa la Ctr e le norme erroneamente o falsamente applicate



RATING 24

Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise

Davide Colombo e Marco Rogari ▶ pagina 5

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria



I punti controversi
Democratici e M5S più vicini sul reddito di cittadinanza
Distanze tra Pd e Pdl su anti-corruzione e giustizia

Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise

Cambio di marcia possibile su formazione, costi politica, debito, tagli alla spesa - Sul lavoro intesa ardua ma non proibitiva

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

■ Riduzione del cuneo fiscale facendo leva su un sensibile taglio dell'Irap fino al suo azzeramento per la parte di base imponibile che comprende il costo del lavoro. Maggiori investimenti su formazione, anche con il rafforzamento dell'istruzione tecnica, e ricerca, con un credito d'imposta in versione quasi strutturale. Correzione della riforma Fornero sul lavoro quanto meno per rendere meno onerosi i contratti flessibili. Con possibile ricorso a un sussidio di disoccupazione o reddito di cittadinanza. Ridimensionamento del perimetro dello Stato accompagnato da nuova ondata di semplificazioni burocratiche. Il tutto in un quadro di assoluta sostenibilità dei conti pubblici, confermando gli impegni presi con Bruxelles. Ma insistendo pure sulla riduzione della spesa pubblica, sulla lotta all'evasio-

ne fiscale e dando la spinta a un piano di abbattimento del debito pubblico, anche con dimissioni "intelligenti". Appare non impossibile, almeno sulla carta, una convergenza su un'agenda ristretta di priorità per lo sviluppo da parte delle forze politiche che, archiviato il risultato delle urne, sono ora chiamate a garantire la governabilità del Paese.

Gli stessi programmi contribuiscono a rendere percorribile una rotta per dare una risposta alle urgenze maggiori. Una rotta per la crescita tracciabile seguendo le coordinate di un pacchetto di interventi selezionati da affiancare alle misure tarate sulla riduzione dei costi della politica (taglio dei finanziamenti pubblici dei partiti, dimezzamento dei parlamentari e nuova legge elettorale). E queste coordinate sono in linea con le priorità indicate da più fronti: dal Governatore della Banca d'Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) a [Confindustria](#)

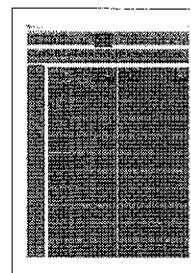
fino a economisti ed esponenti politici di primo piano.

La «terapia d'urto per la crescita» presentata da Viale dell'Astronomia a fine gennaio indica un dettagliato piano di legislatura. Un set di proposte articolate e accompagnate da adeguate coperture, un «intervento di sistema» se letto con le lenti e il linguaggio degli analisti di Bankitalia. Che considera indispensabile un disegno organico di riforma per il Paese. La leva principale, come detto, riguarda il fisco. Con interventi condivisi da quasi tutti i partiti, seppure con sfumature diverse, sia sull'Irap (da azzerare per la parte che pesa sul lavoro) sia su Irpef e Iva, sapendo che la prima incognita da risolvere riguarda l'aliquota marginale del 21%, che a legislazione vigente aumenterà di un punto al luglio. Si deve ridurre il total tax rate (oggi oltre il 45%) di almeno 3 punti entro la fine della legislatura e si devono resti-

tuire in tempi certi almeno due terzi di quei 70-75 miliardi di debiti che la Pa ha accumulato con le imprese. Obiettivi che sono nella logica di Pd, Pdl e Scelta Civica e che potrebbero incassare il consenso anche dei debuttanti di M5S.

L'altra priorità è il lavoro e passa per un superamento di una parte delle nuove norme sulla flessibilità in entrata. Il loro alleggerimento, che potrebbe arrivare ridando forza all'autonomia della contrattazione collettiva (lo dicono sia il Pd sia il Pdl e lo stesso Monti) potrebbe tuttavia incontrare la ferma opposizione di Grillo, che chiede un'abolizione della legge Biagi. Convergenza maggiore si incontra su tagli ai costi della politica e dei livelli di governo (le province), semplificazioni e incentivi a formazione e ricerca. Arduo, infine, un compromesso tra Pd e Pdl su anticorruzione e giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte in campo e le posizioni dei partiti

Le priorità per un programma di governo capace di rilanciare l'economia senza pregiudicare la tenuta dei conti pubblici e riscontrabili nelle convergenze che emergono dal confronto tra le proposte delle quattro maggiori forze politiche

LE PRIORITÀ POSSIBILI



FISCO SU LAVORO E IMPRESE

Per ridurre la pressione fiscale di almeno tre punti è necessaria la fine della doppia graduatoria che parte dall'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e dalla base imponibile deve essere progressivamente eliminato il costo del lavoro. In questo modo gli oneri che gravano sulle imprese ridurrebbero di un punto circa

Il Pd propone di alleggerire la tassazione sul lavoro, attenuando della metà dei grandi patrimonii imponibili. In prospettiva va ridotto anche il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente. Bersani ha più volte parlato della necessità del taglio del cuneo fiscale

ARMONIZZAZIONE ALIQUOTE IVA

L'intervento si deve allargare anche all'Irpef per una riduzione sui redditi più bassi. A coprire il punto è una armonizzazione delle aliquote fiscali, compatibilmente con l'obiettivo, nella prospettiva di un tratto di un anno di cui la parte personale alle cose

Per il Pd l'obiettivo è quello di abbassare la prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. L'alleggerimento della pressione fiscale sui redditi dovrà essere realizzato con i vantaggi della lotta all'evasione e con la riqualificazione della fetta fiscale. L'impegno è scongiurare l'aumento già previsto dell'Iva dal 1° luglio prossimo

TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA

Va rafforzato il processo di razionalizzazione della spesa pubblica, fissando maggiori precisi anche per liberare risorse per gli investimenti e la riduzione del cuneo fiscale. Come ha fatto, ad esempio, ha proposto un taglio di 20 miliardi l'anno per giungere a quanto, a ridotta a fine legislatura

Il Pd è favorevole a proseguire nell'opera di contenimento delle spese, ma senza ricorrere a tagli lineari e neppure alla spending review adottata dal governo Monti. L'obiettivo è una riqualificazione della spesa facendo leva, ad esempio, su progetti di piano infrastrutturali per ogni singolo pubblica amministrazione

RIDUZIONE DELLO STOCK DEL DEBITO

La riduzione del rapporto debito-Pil dell'ortale misura in livello complessivo. Il Pd è il caso di una legislatura una priorità assoluta anche per il mettere a ripulire il debito pubblico in sede europea. Due le leve da accendere: disassottimento del patrimonio pubblico e lotta all'evasione

L'impegno è quello di risparmiare intorno il bilancio con il fermo però di riaprire la via all'investimento e alla crescita. Bisibile alla congiuntura. Il debito accompagnato da una verifica sui conti pubblici. Si a un piano di bilancio "selezionato" nello Stato anche per finanziare gli investimenti

NUOVI INTERVENTI SUL MERCATO DEL LAVORO

Bisogna intervenire sulle norme che regolano la flessibilità in entrata (contratti a termine, parte Iva, somministrazione) per sanarli, anche per dare nuova impulso alle assunzioni. Per farlo bisogna puntare con più forza sulla piena autonomia della contrattazione collettiva

Si devono rendere meno costosi i contratti a tempo indeterminato, ma si deve anche riorientare la riforma Fornero là dove ha reso troppo onerosi i contratti flessibili. Non si deve però consentire un ritorno a forme di precarietà, va combattuto il lavoro nero e il generale alleggerito il carico fiscale

ANTICORRUZIONE E GIUSTIZIA CIVILE

Vista la urgenza si deve facilitare la costituzione e l'affidamento dei tempi della giustizia civile e civile alla media curricula. Bisogna completare la riforma della giustizia giudiziaria. In questo senso, degli uffici e bisogna anche di creare i tribunali della ripresa

Il Pd ha progettato i suoi punti di una riforma della giustizia civile e civile. Almeno un anno si vede una maggiore efficienza delle procedure per i tribunali di giustizia. In particolare, si ampliano i casi di cui derivano, al seguito della condanna, l'impossibilità di avere contratti di appalto con la P.A.

FORMAZIONE, RICERCA E CAPITALE UMANO

Si capisce che una buona iniziativa formativa e di ricerca e di ricerca. Conoscendo della formazione e di ricerca, è possibile assicurare l'educazione degli studi da 15 a 20 anni e abilitare i giovani della ricerca. Per far questo occorre un reddito di imposta verde strutturale

Il Pd propone di chiudere la via del tagli alla ricerca e all'innovazione. Si punta il governo dell'istruzione le cause all'aumento del suo patrimonio e del credito. Impegno sulla ricerca e ricerca della ricerca. Leone degli investimenti in R&D e all'avvio di un'Agenzia nazionale di sviluppo per la ricerca pubblica

SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE

Due obiettivi sono una riforma e l'organizzazione della P.a. puntando di più su un unico e predefinito e nuovi obblighi degli utenti burocratici. Il principio da seguire è di essere quello della semplificazione e del processo e del controllo. Il ruolo di attivazione e di controllo è di attivazione

Il piano anti-burocrazia per le imprese prevede la nascita di un'agenzia di semplificazione e di controllo. Il controllo diventerà un ex post sui nuovi cantieri. Per rendere più efficiente la P.a. si opterà per un unico punto di contatto per ogni amministrazione o appalto dello Stato

LIBERALIZZAZIONI E SERVIZI PUBBLICI

Il processo di liberalizzazione, soprattutto sul mercato dei servizi pubblici locali, deve andare avanti. Il modo da seguire deve essere quello di un unico e predefinito e nuovi obblighi degli utenti burocratici. Il principio da seguire è di essere quello della semplificazione e del processo e del controllo. Il ruolo di attivazione e di controllo è di attivazione

Per il Pd serve una nuova stagione di liberalizzazioni. Ci vorrà due anni alla concorrenza mercati di questo in ragione di migliaia. Vanno riviste le regolamentazioni in diversi settori di grande impatto sociale, per permettere forme di concorrenza pubblica e privata, e la qualità dei servizi costi accessibili

COSTI DELLA POLITICA

Una riduzione del perimetro dello Stato e del livello di governo (spaziando dal livello della Provincia) e un taglio dei trasferimenti ai partiti. In tal caso, ogni della pubblica deve essere collegata a una riforma istituzionale che porti al dimezzamento dei parlamentari nel Senato federale

Un parlamentare di consigliere regionale non deve guadagnare più di un sindaco. Abolizione dei vitalizi e dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti, nonché del numero dei parlamentari. Riforma della struttura provinciale. Riforma del finanziamento delle società partecipate dalle amministrazioni locali



Il programma del Pdl punta al tendenziale azzeramento in cinque anni dell'Irap, a partire dal lavoro con priorità alle piccole imprese e agli artigiani. Alle imprese che assumono giovani tempo indeterminato verrà riconosciuta una detrazione dei contributi per i primi cinque anni.

Sul tema della tassazione sul lavoro, imprese il Movimento di Grillo non si sbilancia. Nel 20 punti per uscire dal buio, Grillo parla di misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa. Tale decisione nasce dalla base in un sondaggio online, sconti contributivi per assunzioni di giovani under 35.

Monti propone il dimezzamento dell'Irap sulle imprese entro il 2017, partendo dal monte saliti. Il taglio del costo del lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, eliminando dall'Irap il costo del lavoro di nuovi assunti. Dimezzare e mettere a carico dello Stato i tanti rimborsati.

Il programma del centrodestra si propone di arrivare a ridurre la pressione fiscale di cinque punti (uno all'anno) entro la fine della prossima legislatura e poi un'Irap con due sole aliquote: il 23% per i redditi fino a 4 mila euro e il 33% per i redditi superiori a questa soglia. No all'aumento dell'Iva.

Nessun riferimento a Irpef e Iva nel programma del Movimento di Beppe Grillo. Unici riferimenti fiscali: l'abolizione dell'Irni sulla prima casa (che non è pigri) e l'abolizione degli studi di settore, ed ancora no all'attuale reddito netto e abolizione di Equitalia.

Riduzione dell'Irap a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di legislatura di Scelta civica è una riduzione del gettito Irap di oltre 15 miliardi. Le risorse andranno dalla lotta all'evasione fiscale, tramite appaio fondo Irii a fine 2014 e previsto nel 2014, no ad ulteriori aumenti dell'Iva.

Il Pdl punta su un piano per ridurre di due punti annualmente la spesa complessiva, ovvero 16 mila miliardi per ridurre le risorse per una riduzione fiscale di un punto. Tra le misure di dettaglio spicca l'estensione del costo standard ai costi del personale di Regioni ed enti pubblici.

Per il Movimento 5 stelle i tagli sono indispensabili con un'azione trasversale che incida soprattutto i costi della politica. Si deve partire dall'abolizione delle Province e delle Autorità di bacino, a nuove tecnologie per consentire ai cittadini di accedere ai servizi senza intermediari.

Per Scelta civica la rotta deve essere quella della spending review tracciata dal governo Monti. Scelta civica lancia nuovi cicli di revisione della spesa con l'obiettivo di prugnare e fine vignetta a una riduzione complessiva del rapporto tra spesa corrente e prima della metà degli interessi e più di circa il 4%.

Il Pdl e i suoi alleati hanno inserito ai primi punti del loro programma un piano shock per abbattere lo stock di debito pubblico con l'obiettivo di scendere dall'attuale 126% a quota 100% del Pil entro la fine della legislatura facendo leva anche sui interventi per Rf. Confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio.

Il pareggio di bilancio non è un obiettivo strategico per i grillini. Serve assoluta discontinuità nella gestione dei conti pubblici e degli impegni presi con la Ue. L'obiettivo della riduzione del debito pubblico resta in riguardo da tagliare soprattutto attraverso una riduzione dei costi degli apparati dello Stato.

Pareggio di bilancio da difendere e massimizzare con la scelta di Scelta civica. Per Scelta civica è prioritaria una riduzione del debito pubblico che deve procedere sulla falsariga tracciata dal ministero dell'Economia e Scelta. Vittorio Grilli dissocia il per 14 miliardi l'anno.

La proposta più forte è la delocalizzazione delle nuove assunzioni per i giovani per un certo numero di anni. Si deve poi tornare alla legge Biagi superando la proposta della legge 97/2012 sulla flessibilità entrata in vigore con i maggiori contributi e bisogno di forza alla contrattazione collettiva.

L'impostazione di M5S in materia di regolazione sul mercato del lavoro parte dalla proposta di abolizione della legge Biagi. Per essere più lavoro vanno sospesi i dazi per i piccoli che industriali mirate e va poi ridotto un sistema universale di disoccupazione.

Per Scelta civica si deve proseguire nel solco della riforma per ridurre il costo del lavoro. Ma sul contratto tempo indeterminato si devono sperimentare forme di flessibilità pensate sulla contrattazione collettiva e l'articolo 8 della manovra 2013.

Piena e totale implementazione dell'informatizzazione e la giustizia e processi telematici. Riduzione dei costi della giustizia civile, penale e tributaria. Verifica responsabilità delle magistrature. Inappellabilità delle sentenze di assoluzione.

È il terzo punto del programma di Grillo: una nuova legge anticorruzione. La proposta non è articolata, ma si inserisce nel solco di una campagna aperta diversi anni fa da M5S e che punta all'espulsione dal Parlamento dei corrotti in via definitiva e del disesto alla loro nomina in società pubbliche o private.

Introdurre l'informatizzazione degli uffici giudiziari, sia completando la rete che allargando i campi operativi. Mobilitare il funzionamento dei tribunali delle imprese, per verificare l'utilità di un possibile ampliamento del materiale di specializzazione.

Il Pdl propone di insistere sulla valutazione di scuole e professori attraverso il legame con le imprese su modello di Scelta. I limiti degli studi vanno allungati a 5 anni. Si allungano nella possessione degli titoli e nella certificazione e nell'impiego come del fondo per il credito di impresa e la ricerca prevista dalla legge di stabilità.

Dire e voler cambiare le risorse statali solo alla scuola pubblica. M5S vorrebbe rafforzare l'informatizzazione degli istituti. Si allungano del valore legale della laurea. Prevista la costituzione di una banca indipendente con i fondi della ricerca militare e la ricerca sugli effetti sulla salute dell'inquinamento e di inquinamento.

Monti propone per ogni giovane che esca da casa scolastica, entro il mese massimo di 6 mesi, un servizio di orientamento scolastico e professionale, e un'opportunità di apprendistato, formazione o lavoro. Si allungano il termine di imposta per la ricerca agevolazioni agevolazioni private.

Per coinvolgere le imprese, le amministrazioni servono nuove sezioni e bisogna dare una responsabilità rafforzata ai dirigenti. I controlli ex ante vanno sostituiti con quelli ex post sulle nuove attività e vanno rivisti i premi. Infil sulla base di un meccanismo bonus/malus.

Grillo propone interventi trasversali sia sulla legislazione sia sulle procedure amministrative per semplificare l'attività d'impresa (soprattutto delle Pmi) e dei cittadini. Il focus più forte è stato posto sui contratti di ristrutturazione e lo spese fatte per il risparmio energetico.

Si deve proseguire nel solco di Scelta, di semplificazione avviare l'annovero quando più forza sul fronte della trasparenza e su quello delle procedure tributarie e dell'attività giudiziaria. Altro obiettivo: avviare un consultazione pubblica per individuare 100 procedure da eliminare o ridurre in tempi certi.

Il Pdl ha presentato una proposta in 13 punti che spaziano dall'energia ai trasporti, separando la rete Rf e i Trenitalia) alle professioni. Nei servizi pubblici locali si punta a un maggior coinvolgimento dei privati, va resa più efficiente la rete di distribuzione dei carburanti e si deve privatizzare l'Itali.

Grillo difende il ritorno ai "beni comuni", a partire dalla gestione pubblica dell'acqua, rivendicando l'esito del referendum del 2011. È punta all'abolizione dei monopoli di fatto, in particolare Telecom Italia, Autostrade, Eni, Enel, Mediaset e ferrovie dello Stato.

Si propone di proseguire nell'attività di liberalizzazione avviata con il governo. Si chiede un'apertura al mercato delle società di servizi e si aggiunge la legge annuale sulla concorrenza. Va poi fatta decollare l'Autorità dei trasporti e vanno ancora più rafforzate le altre Autorità settoriali.

Il partito di Berlusconi propone l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e l'istituzione di un governo di crisi della politica, a partire dagli esponenti del parlamentare. Ancora, Senato federale, dimezzamento dei parlamentari. Abolizione delle Province tramite modifica costituzionale.

Il capitolo più corposo del programma del Movimento 5 Stelle. Si va dall'abolizione dei rimborsatori (che Grillo vorrebbe retroattivo) e delle province, alla riduzione a due mandati per i parlamentari, alla riduzione dello stipendio dei parlamentari, da sfilare a alla metà degli stipendi nazionali.

Diretta riduzione dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti e ai gruppi parlamentari e ai rimborsati elettorali, con l'introduzione di una disciplina di trasparenza del bilancio con la perfetta tracciabilità del finanziamento privato. Federalismo, sobrietà e responsabilità.

RENDITE CON «MOLTIPLICATORE»
Imu 2013 più cara
per le imprese
 Lovecchio e Trovati • pagina 17

Fisco e aziende. La disposizione prevista dal Dl «Salva-Italia», insieme alle altre novità, può portare a incrementi fra il 50 e il 100 per cento

Imu per le imprese, rischio raddoppio

Nel 2013 cresce ancora dell'8,3% la base imponibile su capannoni industriali e alberghi

LA DESTINAZIONE

Il maggior gettito andrà quasi interamente al bilancio statale. Per i Comuni effetti solo per l'eventuale addizionale

Gianni Trovati
MILANO

■ Per l'Imu di industrie e alberghi il 2013 porta un altro scalino, che risale al decreto «Salva-Italia» di fine 2011 e che da quest'anno farà salire ulteriormente il carico fiscale sul mattone. Il rincaro minimo sarà dell'8,3% rispetto a quanto pagato nel 2012 e colpirà tutti gli immobili che il Catasto inserisce nella categoria D. Si tratta di opifici e fabbricati industriali, alberghi, ma anche teatri, case di cura e centri sportivi: in questa categoria si salvano solo gli immobili di banche e assicurazioni, che seguono una regola a sé (e hanno già assorbito tutti i loro aumenti nel 2012). A beneficiare del gettito aggiuntivo sarà comunque in larghissima parte lo Stato, a cui da quest'anno va l'intera Imu calcolata ad aliquota standard sugli immobili di questa categoria, mentre per i Comuni il beneficio sarà limitato e solo eventuale, e dipenderà dall'applicazione o meno dell'aliquota addizionale (fino al 3 per mille) loro riservata.

Il meccanismo è lo stesso che ha generato una fetta significativa dei rincari l'anno scorso nel passaggio dall'Ici all'Imu, vale a

dire il rigonfiamento delle basi imponibili. Lo «scalino» interviene, infatti, sul moltiplicatore con cui si calcola il valore fiscale dell'immobile, e che per il mattone di categoria D (banche e assicurazioni escluse, appunto), era già passato l'anno scorso da 50 a 60, con un incremento del 20 per cento. Da quest'anno, il moltiplicatore diventa 65 (come ha previsto la correzione parlamentare all'articolo 13, comma 4 lettera d) del Dl 201/2011, con un altro rincaro dell'8,3 per cento. Attenzione, però: questo aumento è solo una prima base comune per tutti, perché il pacchetto delle novità nel passaggio dalle regole 2012 a quelle 2013 dipende dalla situazione di ogni Comune, e può arrivare anche al raddoppio abbondante dell'imposta nei Comuni che prevedevano sconti oggi vietati.

L'aumento automatico e lineare del valore fiscale su cui si calcola l'Imu è infatti solo uno degli interventi che hanno modificato l'imposta per quest'anno. La rivoluzione più significativa è quella sulla destinazione del gettito, che in base alla legge di stabilità va allo Stato nella parte calcolata ad aliquota standard e lascia ai Comuni solo quello prodotto dall'eventuale applicazione dell'addizionale fino al 3 per mille. Non si tratta, però, solo di una questione di "destinatari" delle risorse: la nuova geografia del gettito, prima di tutto, fa scomparire in automatico gli sconti che i Comuni

avevano previsto (spesso fin dai tempi dell'Ici) per alcune attività industriali, per esempio nel caso di insediamento di nuove attività produttive. L'Imu 2012 permetteva di applicare un'aliquota anche del 4 per mille, quindi inferiore al livello minimo di legge del 4,6 per mille: nel 2012, invece, non si potrà scendere in nessun caso sotto lo standard del 7,6 per mille, perché le richieste potranno solo aumentare (fino al 10,6 per mille) e mai diminuire. E, visti anche i nuovi tagli ai fondi, non saranno pochi i Comuni che imboccheranno la via per l'aumento, soprattutto nei casi in cui capannoni e alberghi offrono una parte consistente della base imponibile (per esempio nei Comuni medio-piccoli con aree industriali, oppure in zone turistiche) e, di conseguenza, la loro destinazione allo Stato stralcia una fetta importante delle entrate.

La grafica qui a fianco riassume gli effetti concreti delle novità (sulla base di valori fiscali indicati, perché le tariffe d'estimo cambiano ovviamente da Comune a Comune): l'aumento minimo sarà dell'8,3% (+41,1% rispetto all'Ici 2011 ad aliquota massima), ma con l'introduzione ex novo dell'addizionale si può arrivare ad aumenti del 51,1% (+96,9% rispetto all'Ici). Rincari ancor più consistenti si registreranno nei casi in cui il sindaco applicava degli sconti che oggi sono stati cancellati per legge.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione dell'imposta

Le richieste per due tipologie di immobili di categoria D nel passaggio dall'Ici all'Imu

	Ici 2011	Imu 2012	Imu 2013	Differenza %	
				2013/2012	2013/2011
CAPANNONE DI 2011,4 METRI QUADRATI IN AREA INDUSTRIALE					
COMUNE A					
Aliquota 2011: 7 per mille Aliquota 2012: 7,6 per mille Aliquota 2013: 7,6 per mille	16.140	21.028	22.780	8,3	41,1
COMUNE B					
Aliquota 2011: 7 per mille Aliquota 2012: 7,6 per mille Aliquota 2013: 7,6 per mille + 0,3 per mille addizionale	16.140	21.028	31.772	51,1	96,9
COMUNE C					
Aliquota 2011: 4 per mille Aliquota 2012: 4 per mille Aliquota 2013: 7,6 per mille	9.223	11.067	22.780	105,8	147,0
AEDRGO DA 1.000 METRI QUADRATI IN CENTRO STORICO					
COMUNE A					
Aliquota 2011: 7 per mille Aliquota 2012: 7,6 per mille Aliquota 2013: 7,6 per mille	14.526	18.925	20.502	8,3	41,1
COMUNE B					
Aliquota 2011: 7 per mille Aliquota 2012: 7,6 per mille Aliquota 2013: 7,6 per mille + 0,3 per mille addizionale	14.526	18.925	28.595	51,1	96,9
COMUNE C					
Aliquota 2011: 4 per mille Aliquota 2012: 4 per mille Aliquota 2013: 7,6 per mille	8.300	9.961	20.502	105,8	147,0

L'iniziativa

Arriva la garanzia Ue per assumere i giovani

BRUXELLES — (i.c.) Il Consiglio Ue per gli Affari sociali ha dato il primo via libera alla «Garanzia per i giovani» per favorire l'occupazione di chi ha meno di 25 anni (30 anni per i neo-laureati). Prevede che «entro 4 mesi» dalla fine scuola o dalla perdita del posto venga offerto un lavoro adeguato, un tirocinio o un nuovo percorso educativo. I singoli Stati potranno co-finanziare questo programma, detto *Youth guarantee*, attingendo ai fondi Ue sociali e di coesione. L'Italia e gli altri Paesi dove la disoccupazione giovanile supera il 25% potranno usufruire anche dei 6 miliardi stanziati per il periodo 2014-2020.



L'ACCORDO

Dopo la green-energy, il Giappone sbarca a Catania anche nel farmaceutico

Confindustria, protocollo con Toyama città nipponica leader nella produzione di farmaci

CATANIA - Catania supera i confini nazionali per approdare in Giappone. Confindustria Catania punta sul paese nipponico per avviare nuove partnership imprenditoriali e attrarre investimenti nel settore farmaceutico. Sono questi gli obiettivi sottesi al «Memorandum of understanding» siglato dal presidente degli industriali etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal presidente della sezione chimici, Fabrizio Chines, e dal presidente della Toyama Pharmaceutical Association, Yasuhiko Shioi, prima organizzazione rappresentativa del distretto farmaceutico in Giappone.

OPPORTUNITÀ BUSINESS - La città di Toyama vanta una secolare tradizione produttiva nel settore, con più di 100 anni di storia, 90 aziende, e un valore aggiunto alla produzione di 2 miliardi di euro. Numeri che ne fanno la prima città nipponica nella produzione farmaceutica procapite. Il protocollo sottoscritto tra le due associazioni prevede una collaborazione volta a facilitare lo scambio di informazioni per individuare nuove opportunità di business, l'assistenza reciproca nella ricerca di potenziali partner aziendali ed anche supporto di tipo logistico e operativo per facilitare l'insediamento di nuovi siti produttivi.

«ATTRARRE INVESTIMENTI» - «Si tratta di una vera ed importante occasione per Catania e per il nostro Paese - spiega Domenico Bonaccorsi - che deve porre in essere tutte le condizioni necessarie ad attrarre investimenti qualificati e dare nuove opportunità di crescita. L'accordo è un primo significativo passo per consolidare un percorso di conoscenza fra il sistema imprenditoriale giapponese e il tessuto locale, che potrà avere ricadute significative per il territorio. Dopo il fotovoltaico, con la presenza giapponese in 3Sun, Catania si candida ad aprire il varco a nuove importanti opportunità anche nel settore chimico-farmaceutico, che nella nostra realtà economica ha una consolidata tradizione imprenditoriale».

Redazione online

stampa | chiudi

Farmaceutica. Accordo tra **Confindustria** e l'associazione imprenditoriale di Toyama

I giapponesi puntano su Catania

SICILIA



Nino Amadore

CATANIA

Un "memorandum of understanding" in quattro punti che punta a favorire l'investimento di aziende giapponesi del settore farmaceutico in provincia di Catania. Da una parte c'è **Confindustria** Catania rappresentata dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone e da Fabrizio Chines, amministratore delegato della Sifi (azienda d'eccellenza del settore oftalmico) che è presidente della sezione chimica e farmaceutica dell'associazione; e dall'altra Yasuhiko Shioi, presidente del comitato internazionalizzazione dell'associazione farmaceutica (la locale Farindustria) di Toyama, prefettura della parte centrale della principale isola nipponica (Honshu) dove si trova il più importante distretto farmaceutico del Sol Levante.

A Toyama le prime imprese farmaceutiche risalgono a circa 300 anni fa e oggi vi si trova un sistema di aziende (di cui una novantina del settore farmaceutico) che può contare, secondo alcune stime, su un valore aggiunto di due miliardi di euro.

Il memorandum firmato ieri è solo l'ultimo passo di un percorso. Una tappa importante è stata la visita a Catania, a luglio dell'anno scorso, di una ventina di rappresentanti di questo distretto, tramite la Jetro, la Japan external trade organization che ha seguito nel corso degli ultimi quattro anni il distretto farmaceutico giapponese all'interno del progetto denominato Rit (regional industry tie-up project) che ha tra gli obiettivi la collaborazione tra aziende nipponiche e italiane provenienti da distretti industriali simili. L'obietti-

vo è quello di fare rete creando nuove opportunità di collaborazione: c'è chi punta a trovare farmaci da veicolare con tecnologie d'avanguardia (film orosolubili, cerotti transdermici, e così via) e c'è chi intende avviare ricerche congiunte per lanciare nuovi prodotti in Giappone.

Il memorandum risponde proprio a queste esigenze e prevede una collaborazione per facilitare lo scambio di informazioni per individuare nuove opportunità di business, l'assistenza reciproca nella ricerca di potenziali partner aziendali ed anche supporto di tipo logistico e operativo per facilitare l'insediamento di nuovi siti produttivi. Grazie al memorandum Catania, che ha una grande tradizione di insediamenti farmaceutici di alto livello (oggi nel settore le sole aziende associate a **Confindustria** danno lavoro a un migliaio di persone) si candida ad accogliere eventuali investimenti nipponici che dovessero arrivare in Europa e la firma del memorandum la pone in vantaggio rispetto ad altre località del Vecchio Continente. «Certo - spiega Chines che in Giappone sta siglando una partnership con un'azienda per la commercializzazione dei prodotti della Sifi - Catania non solo può offrire forza lavoro altamente qualificata ma anche condizioni reali di vantaggio competitivo soprattutto sul fronte del costo del lavoro». E ciò potrebbe essere importante se non determinante ai fini della decisione di possibili investimenti. «L'accordo è un primo significativo passo per consolidare un percorso di conoscenza fra il sistema imprenditoriale giapponese e il tessuto locale, che potrà avere ricadute significative per il territorio - dice Domenico Bonaccorsi -. Dopo il fotovoltaico, con la presenza giapponese in 3Sun, Catania si candida ad aprire il varco a nuove importanti opportunità anche nel settore chimico-farmaceutico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA

4

I punti

In una paginetta sono sintetizzati gli obiettivi del memorandum of understanding siglato ieri tra i rappresentanti delle imprese catanesi e un rappresentante delle imprese farmaceutiche del distretto di Toyama

90

Le aziende

Il numero di imprese del distretto della farmaceutica nell'area di Toyama che si trova nella parte centrale dell'isola di Honshu

2 miliardi

Il valore aggiunto

È il dato stimato del valore aggiunto realizzato dalle aziende del distretto farmaceutico di Toyama, il più importante del Giappone



1/3/2013

ME

Sicilia

Industriali, accordo chimico in Giappone

di Carlo Lo Re

Nell'ottica dell'ormai imperante internazionalizzazione, Confindustria Catania punta sul Giappone per delle nuove partnership, nello specifico nel settore farmaceutico. È questo l'obiettivo primario dell'accordo siglato ieri dal presidente degli imprenditori etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal presidente della sezione Chimici, Fabrizio Chines, e dal presidente della Toyama Pharmaceutical Association, Yasuhiko Shioi. Il protocollo, sottoscritto in video conferenza (Chines e Shioi erano in Giappone), prevede una precisa sinergia volta a individuare nuove opportunità di business, ma anche a fornire il supporto logistico/operativo per facilitare la nascita di nuovi siti produttivi. «Si tratta di una importante occasione per Catania», ha spiegato Domenico Bonaccorsi, «che deve porre in essere tutte le condizioni necessarie ad attrarre investimenti. L'accordo è un primo passo per consolidare un percorso di conoscenza fra il sistema imprenditoriale giapponese e il tessuto locale, che potrà avere ricadute significative per il nostro territorio». (riproduzione riservata)

**CONFINDUSTRIA****Un memorandum
per investimenti
con il Giappone**

●●● Confindustria Catania punta sul Giappone per avviare nuove partnership imprenditoriali e attrarre investimenti nel settore farmaceutico. Sono questi gli obiettivi dal Memorandum of understanding siglato dal presidente degli industriali etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal presidente della sezione Chimici, Fabrizio Chines, e dal presidente della To-yama Pharmaceutical Association, Yasuhiko Shioi, prima organizzazione rappresentativa del distretto farmaceutico in Giappone. Il protocollo sottoscritto tra le due associazioni prevede uno scambio di informazioni per individuare nuove opportunità di business, l'assistenza reciproca nella ricerca di potenziali partner aziendali ed anche supporto di tipo logistico e operativo per facilitare l'insediamento di nuovi siti produttivi.

INTESA TRA CONFINDUSTRIA E AZIENDE FARMACEUTICHE GIAPPONESI

«Un'occasione per attrarre nuovi investimenti»

Confindustria-Catania punta sul Giappone per avviare nuove partnership imprenditoriali e attrarre investimenti nel settore farmaceutico.

Sono questi gli obiettivi sottesi al «Memorandum of understanding» siglato ieri dal presidente Reburdone, dal presidente della sezione Chimici, Fabrizio Chines, e dal presidente della Toyama Pharmaceutical Association, Yasuniko Shioi, prima organizzazione rappresentativa del distretto farmaceutico in Giappone.

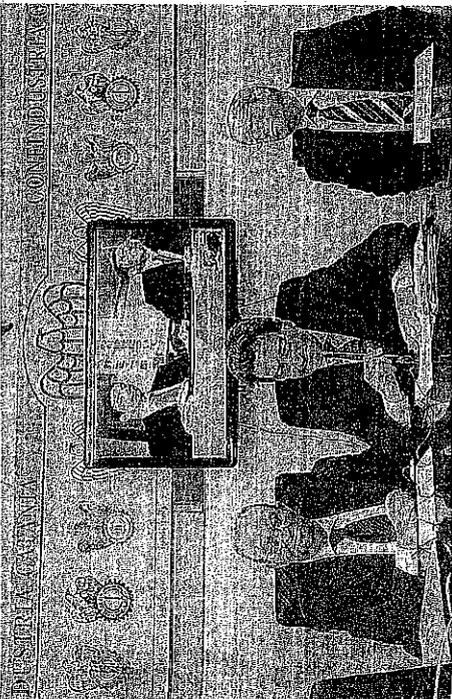
La città di Toyama vanta una secolare tradizione produttiva nel settore, con più di 100 anni di

storia, 90 aziende e un valore aggiunto alla produzione di 2 miliardi di euro. Numeri che ne fanno la prima città nipponica nella produzione farmaceutica procapite.

Il protocollo sottoscritto tra le due associazioni prevede una collaborazione volta a facilitare lo scambio di informazioni per individuare nuove opportunità di business, l'assistenza reciproca nella ricerca di potenziali partner aziendali e anche supporto di tipo logistico e operativo per facilitare l'insediamento di nuovi siti produttivi.

«Si tratta di una vera e importante occasione per Catania e per il nostro Paese», spiega Dome-

nico Bonaccorsi - che deve porre in essere tutte le condizioni necessarie ad attrarre investimenti qualificati e dare nuove opportunità di crescita. L'accordo è un primo significativo passo per consolidare un percorso di conoscenza fra il sistema imprenditoriale giapponese e il tessuto locale, che potrà avere ricadute significative per il territorio. Dopo il fotovoltaico, con la presenza giapponese in 3Sun, Catania si candida ad aprire il varco a nuove importanti opportunità anche nel settore chimico-farmaceutico, che nella nostra realtà economica ha una consolidata tradizione imprenditoriale».



Farmaceutica: industriali Catania siglano intesa con il Giappone

28 febbraio 2013

Confindustria Catania punta sul Giappone per avviare nuove partnership imprenditoriali e attrarre investimenti nel settore farmaceutico. Sono questi gli obiettivi del Memorandum of understanding siglato dal presidente degli industriali etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal presidente della sezione Chimici, Fabrizio Chines, e dal presidente della Toyama Pharmaceutical Association, Yasuhiko Shioi, prima organizzazione rappresentativa del distretto farmaceutico in Giappone. La città di Toyama vanta una secolare tradizione produttiva nel settore, con più di 100 anni di storia, 90 aziende, e un valore aggiunto alla produzione di 2 miliardi di euro. Numeri che ne fanno la prima città nipponica nella produzione farmaceutica procapite. Il protocollo sottoscritto tra le due associazioni prevede uno scambio di informazioni per individuare nuove opportunità di business, l'assistenza reciproca nella ricerca di potenziali partner aziendali ed anche supporto di tipo logistico e operativo per facilitare l'insediamento di nuovi siti produttivi.

“Si tratta di una vera ed importante occasione per Catania e per il nostro Paese – spiega Domenico Bonaccorsi – che deve porre in essere tutte le condizioni necessarie ad attrarre investimenti qualificati e dare nuove opportunità di crescita. L'accordo è un primo significativo passo per consolidare un percorso di conoscenza fra il sistema imprenditoriale giapponese e il tessuto locale, che potrà avere ricadute significative per il territorio. Dopo il fotovoltaico, con la presenza giapponese in 3Sun, Catania si candida ad aprire il varco a nuove importanti opportunità anche nel settore chimico-farmaceutico che nella nostra realtà economica ha una consolidata tradizione imprenditoriale”. (ITALPRESS)

Giunta assente, a vuoto seduta Ars su rigassificatore a Porto Empedocle

Giovanni Ciancimino

Palermo. Seduta a vuoto a Sala d'Ercole per l'assenza del governo.

All'ordine del giorno numerose interrogazioni e interpellanze, ma l'attenzione era concentrata sulla mozione relativa alla revoca dell'autorizzazione per la realizzazione del rigassificatore a Porto Empedocle. Assente l'assessore Marino: assenza casuale o politica?

Nella coalizione Crocetta sul rigassificatore non c'è comunione d'intenti.

Peraltro, la mozione reca la firma di tutti i deputati grillini. E proprio mentre si parla di esportazione del modello Sicilia a Roma, il governo regionale da una parte non intende dispiacere il M5S; dall'altra, è costretto a registrare che sulla mozione per bloccare il rigassificatore si è pronunciato contro l'Udc (in Sicilia fa parte della coalizione che ha eletto Crocetta) con il deputato Firetto che è anche sindaco di Porto Empedocle.

Con la mozione dei grillini, il governo della Regione viene impegnato «ad annullare in autotutela, per motivi di pubblico interesse, il decreto dell'assessore all'Industria con cui è stata autorizzata la costruzione di un impianto di rigassificazione LNG di 8 miliardi di mc, a confine del parco archeologico Valle dei Templi, patrimonio Unesco».

Altre mozioni non discusse per lo stesso motivo (assenza del governo), con parternità trasversali, impegnano la giunta a bloccare le trivellazioni nella Valle del Belice. Altre due mozioni: una a firma del Pd e l'altra del Pds-Mpa riguardano l'inserimento degli aeroporti di Catania nella Core Network Ten-T e di Comiso tra gli scali d'interesse nazionale.

Ma non era assente solo l'assessore all'Energia: tutti hanno fatto sapere di avere altri «impegni istituzionali». Unica presente l'assessore agli Enti locali, Valenti, che ha dovuto rispondere, si fa per dire, a una interrogazione che non era di sua competenza. Sebbene il presidente dell'Ars, Ardizzone, abbia rinviato i lavori a mercoledì senza alcun commento, conversando con i giornalisti però ha masticato amaro: «Il governo regionale deve rispettare le prerogative del Parlamento». E rileva anche la necessità che venga varata in tempi brevi una legge che regoli i rapporti tra governo e Parlamento, i poteri dell'uno e dell'altro. In effetti, se ne parla dal 2001 con l'entrata in vigore della Regione presidenziale. Sta di fatto che senza regole specifiche, il governo mortifica l'Ars ritenendo più importanti altri impegni istituzionali rispetto a quelli parlamentari.

Un rapporto che provoca risentimenti di deputati con Gianni (eletto col Pid oggi con Tabacci gravita nel centrosinistra): «Assessori assenti non solo in Aula, ma anche nelle commissioni; dirigenti generali che nelle commissioni assumono impegni poi disattesi». Gianni censura il presidente Crocetta sul costo degli assessori tecnici: «Percepiscono l'indennità dei deputati più quella di assessori con un aggravio nel bilancio della Regione di 360 milioni. Proprio mentre ci si avvia alla riduzione dei deputati, la Regione con gli assessori tecnici ne paga 90 più 12». Lo stesso Gianni ha presentato un esposto alla Procura per la mancata aggiudicazione degli appalti relativi alle biglietterie e ai servizi aggiuntivi dei siti museali e archeologici.



«Nessuna complicità con queste vecchie logiche di spartizione»

Palermo. Non c'è accordo in commissione Affari istituzionali sul rinvio di un anno delle elezioni provinciali. E il presidente Marco Forzese è costretto a differire la seduta a martedì prossimo. Nella speranza di varare un provvedimento di riforma dell'ente intermedio, «per lo meno votato a maggioranza». Le difficoltà sono state chiarite dallo stesso Forzese: «Ho potuto verificare posizioni molto distanti che vanno dalla soppressione delle Province al rinvio del voto. Nel Pd sussistono almeno tre posizioni differenti sull'argomento». Forzese, da parte sua, ha ribadito di ritenere la migliore soluzione il rinvio di un anno delle elezioni provinciali, «come peraltro concordato con il presidente della Regione, Crocetta». Ma per rinviare le elezioni è sufficiente un disegno di legge di un solo articolo. La riforma che vorrebbe attuare il presidente della Regione, non può essere scritta nel giro di poche ore. E' necessaria un'approfondita analisi dei costi e dei risparmi, trasferendo, per esempio, la competenza sulla viabilità secondaria ai Genio civile, oppure attribuire la gestione della case popolari alle nuove Province. Ente che il Movimento 5 Stelle vuole, invece, abrogare del tutto. Dopo una lunga riunione, il gruppo parlamentare del Pd ha trovato una linea comune, che è quella espressa da Giovanni Panepinto: «Sulla riforma delle Province bisogna necessariamente procedere a tappe. La prima tappa non può che essere quella del rinvio del voto: solo così potremo avere il tempo per decidere la migliore riforma possibile, concordata con i territori locali, che comunque deve avere l'obiettivo di ottimizzare le funzioni, ridurre i costi e tagliare gli sprechi». Poi rivolto al M5S: «Se loro sono per il taglio netto delle Province, devono ricordare che se, intanto, non voteranno con noi il rinvio delle elezioni, la conseguenza sarà che andremo al voto a maggio con l'attuale assetto. Insomma, l'intransigenza deve fare i conti con la realtà». Per il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, «il governo regionale continua a non avere una linea chiara sulle Province. I continui rinvii stanno generando un vero caos». Secondo Castiglione, se dovesse essere rinviato il voto, bisognerebbe prorogare i presidenti in carica». Ma quattro Province sono già commissariate.

L. M.



01/03/2013

Prime crepe nel modello Sicilia no grillino a nomine di Crocetta

Lillo Miceli

Palermo. L'altra faccia del «modello Sicilia», tanto decantato in questi giorni, non ha tardato a mostrarsi, a palazzo dei Normanni: i componenti del Movimento 5 Stelle della commissione Affari istituzionali dell'Ars, hanno abbandonato la riunione al momento di esprimere il parere obbligatorio, ma non vincolante, su alcune nomine effettuate dal governo regionale. Cappello, Siragusa e Troisi, lasciando l'Aula della commissione hanno dichiarato: «Nessuna complicità con queste logiche spartitorie. Questo "modus operandi" è da vecchia politica». Una definizione che non sarà certamente piaciuta al presidente della Regione, Crocetta, che vanta al suo attivo di avere avviato una vera e propria rivoluzione.



All'ordine del giorno, la nomina dei commissari straordinari del Consorzio autostrade siciliane: Faraci, Gazzara e Ridolfo; della Camera di commercio di Ragusa, Gurrieri; e dell'ente Parco dell'Etna, Mazzaglia. «Le nomine proposte per questi enti, infatti - hanno aggiunto i grillini - sono chiaramente di natura politica, cosa che non possiamo accettare». Per cambiare il sistema delle nomine, il M5S ha già presentato un disegno di legge, primo firmatario Siragusa, che mira al «riequilibrio del rapporto fra commissione e governo».

Che sia già finita la luna di miele tra il Movimento 5 Stelle e il presidente della Regione, Crocetta, è presto per dirlo. L'idillio, tanto decantato in questi giorni, però, vacilla. Rischia di non essere così stabile come si era creduto. D'altronde, lo stesso capogruppo del M5S, Cancelleri, aveva avvertito nei giorni scorsi: «Finora abbiamo parlato di aria fritta». Dunque, il sostegno alle scelte governative non è per nulla scontato.

La commissione Affari istituzionali ha deciso di rinviare di dieci giorni il voto sulle nomine, come ha dichiarato il presidente, Forzese, dopo la sentenza della Corte dei conti, sul 118, che ha condannato ex-assessori ed ex-componenti la commissione Sanità dell'Ars: «Non abbiamo proceduto a esprimere il parere sulle nomine del governo regionale sulle designazioni al Cas, Parco dell'Etna e Camera di commercio Ragusa. E' emersa la volontà di prorogare di almeno dieci giorni la decisione sulle nomine, anche alla luce dell'odierna sentenza della Corte dei conti, sulla vicenda del 118 che, di fatto, limita e sanziona anche la libertà d'espressione delle commissioni parlamentari. Tant'è che, sul numero dei commissari del Cas, fissati da Crocetta in tre soggetti e non in uno, la commissione si è posta il problema di un eventuale danno erariale». Dunque, ci sarà un approfondimento sulla nomina di tre commissari straordinari al Cas. Se non ci fosse stata la sentenza della Corte dei conti, sembra di capire dalle parole di Forzese, la commissione avrebbe votato comunque, anche senza i tre esponenti del M5S. Per il presidente dell'Ars, Ardizzone, «il "modello Sicilia" è un bel modello se si pensa che significhi leale collaborazione tra il governo e il Parlamento, ma non possiamo fare nessun parallelismo con la questione nazionale perché il premier che sarà indicato necessita della fiducia delle due Camere. Qui il presidente va alla ricerca, non essendoci una maggioranza preconstituita, delle intese sui singoli atti». E il Movimento 5 Stelle, fin dal primo giorno dell'insediamento dell'Ars, questo ha detto e ha fatto: ha votato la proroga dei contratti dei precari e quella sul rinvio a settembre dell'entrata in vigore della nuova legge sui rifiuti. Invece, ha fatto mancare il numero legale sul Dpef che ha votato solo dopo che il governo regionale ha preso una netta posizione contro il Muos di Niscemi. Ieri, l'abbandono della commissione Affari istituzionali perché contrari alle «logiche spartitorie» che avrebbero ispirato le nomine.

Prima tranche dei 5 per modernizzare le linee Messina-Catania-Palermo

Davide Guarcello

Palermo. Piovono subito sull'Isola 2,4 miliardi di euro per modernizzare la rete ferroviaria siciliana. La Regione ha sottoscritto ieri il Cis, Contratto istituzionale di sviluppo, con investimenti totali per 5 miliardi di euro sulla direttrice ferroviaria "Messina-Catania-Palermo": la seconda metà della somma è da reperire. L'accordo è stato siglato ieri a Roma dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, dai ministri per la Coesione territoriale e dei Trasporti, Fabrizio Barca e Corrado Passera, e dagli amministratori delegati di Ferrovie dello Stato e di Rfi, Mauro Moretti e Michele Mario Elia.

L'Isola, così, avrà finalmente ferrovie più veloci. «L'obiettivo - ha spiegato il ministro Barca - è potenziare un servizio che oggi in Sicilia non è normale, non è civile e non è europeo». Per non parlare del trasporto locale tra Catania e Palermo che «è assolutamente insostenibile: c'è un solo treno al giorno con il quale si viaggia in 2 ore e 45 minuti, mentre gli altri impiegano 4 ore. Con questi tempi - ha aggiunto - non si può definire una "ferrovia di servizio". Oggi la situazione del trasporto pubblico locale tra Catania e Palermo - ha detto Barca - è assolutamente insufficiente». Il Contratto, nello specifico, interessa 5 macro-interventi per un totale di 14 opere, per le quali, a fronte di un costo complessivo di 5.106,1 milioni di euro, «oggi - ha aggiunto Passera - sul tavolo ce ne sono già 2.426».

Questi gli interventi: lungo la Messina-Catania (valore investimenti: 383,8 milioni di euro) è prevista la progettazione del raddoppio della tratta "Giampileri-Fiumefreddo" (che resta ancora da coprire finanziariamente). Per il nodo di Catania, verrà completato il raddoppio dei binari nella tratta "Catania Ognina-Centrale", progettato l'interramento della stazione centrale e realizzato il raddoppio del bivio "Zurria-Acquicella". Sulla Catania-Palermo (investimenti per 823,4 milioni di euro) verranno raddoppiati i binari nelle tratte "Bicocca-Motta-Catenanuova" e "Catenanuova-Raddusa-Agira", al fine di raggiungere una velocità da 200 km/h e di consentire una crescita nella frequenza dei collegamenti. Per la tratta "Raddusa-Enna-Fiumetorto" è tutto da vedere. È prevista la tempestiva realizzazione di uno studio di fattibilità, d'intesa con la Regione, per valutare 3 soluzioni alternative: la riqualificazione della linea ferroviaria esistente; la variante di tracciato Enna-Pollina-Castelbuono; oppure la variante di tracciato contigua all'autostrada Catania-Palermo. Infine, interventi tecnologici lungo le linee Messina-Catania e Catania-Palermo, più la realizzazione del nodo di Palermo (da 1,2 miliardi di euro).

Soddisfatto dell'accordo Crocetta, che punta ancora più in alto: «Alle grandi opere genericamente sono contrario, ma per le ferrovie, che sono un problema serio, si fa un progetto col quale finalmente si possa arrivare dall'aeroporto di Catania a quello di Palermo rapidamente. Lo sviluppo dovrà coinvolgere anche le aree di Comiso, Siracusa, Gela, Agrigento e Trapani per favorire il turismo e lo sviluppo del Centro-Sud dell'Isola. Incassiamo questo risultato - conclude - ma guai se ci fermassimo: il problema del raccordo con l'aeroporto di Trapani si pone immediatamente».

Oggi, ha ribadito Passera, «mettiamo sul tavolo oltre 2 miliardi, il resto verrà».

Possono gioire i pendolari siciliani, anche se la strada è ancora lunga (fine lavori nel 2020). Il prossimo passo per rendere le ferrovie siciliane più «europee», dovrà essere la stipula del Contratto di servizio con Trenitalia.



Roma. Conto alla rovescia per il destino del Ponte sullo Stretto di Messina. Alla mezzanotte di oggi...

Roma. Conto alla rovescia per il destino del Ponte sullo Stretto di Messina. Alla mezzanotte di oggi scade infatti il termine per l'atto aggiuntivo tra la concessionaria Stretto di Messina e il contraente generale Eurolink (guidato da Impregilo) e se le due società non raggiungeranno un accordo, naufragherà con esso anche il «sogno» del Ponte. Per ora, ha spiegato il ministro Corrado Passera, non ci sono stati «segnali concreti» e «quindi la scadenza andrà non rispettata».

«In novembre abbiamo fatto un decreto legge che fissava le condizioni a cui si poteva tenere aperto il progetto» e ci si è dati 4 mesi (cioè fino al primo marzo) per riformulare l'accordo con il contraente generale, ha spiegato Passera: ma al momento, non essendoci alcuna novità, è improbabile che il termine venga rispettato e, di conseguenza accadrà quanto prevede la legge, cioè il contratto siglato nel 2006 tra Stretto di Messina e Eurolink decadrà. Anche perché il governo ha deciso martedì di non prorogare il termine del primo marzo come invece richiesto dal contraente generale. Si sta quindi per abbassare il sipario su un'opera costata dal 1981 (anno di costituzione della società Stretto di Messina) ad oggi circa 300 milioni tra ricerca e sviluppo, stato di fattibilità, progettazione e bando di 4 gare internazionali.

Un progetto che ha preso forma nel lontano 1968 (quando l'Anas bandì un concorso internazionale di idee per la realizzazione di un collegamento stabile tra Sicilia e continente), ma che si è concretizzato negli ultimi 10 anni, a partire dall'approvazione del progetto preliminare da parte del Cipe nell'agosto 2003. Un'opera ambiziosa (una campata unica da 3,3 km che ne farebbe il ponte più lungo al mondo; con 6 corsie stradali e due binari), discussa e contestata: bloccata dal governo Prodi nel 2006 (con l'esclusione del ponte dalle priorità del programma dell'esecutivo), ma poi «resuscitata» da Berlusconi nel 2008, fino all'avvio della progettazione definitiva nel 2010.

Il 2 novembre scorso, però, il governo Monti ha chiesto alle due società di recepire una serie di clausole tra cui la sospensione dell'opera per due anni senza che si debbano pagare all'appaltatore penali per i ritardi. Una decisione contestata da Eurolink, che ha subito dichiarato il recesso del contratto e impugnato davanti al Tar l'opposizione della Stretto di Messina al recesso. Nel caso in cui oggi non si arrivi alla firma, Eurolink sarà risarcita solo di alcune decine di milioni - dicono fonti ministeriali - per gli studi di fattibilità e le spese del progetto. Sulla vicenda, tuttavia, si aprirà un confronto in sede giurisdizionale. Mentre per la Stretto di Messina andrà fatto un decreto per la sua liquidazione.

Contro il rischio di uno stop al Ponte, in cui sperano gli ambientalisti, hanno alzato la voce ingegneri e architetti di tutto il mondo che ieri, con un'inserzione sulla stampa, hanno chiesto di non disperdere «un patrimonio di conoscenze altrimenti impensabili».

Enrica Piovan

Dossier coop sul tavolo di Borsellino «Verifica nelle Asp e carte in Procura»

Mario Barresi

Catania. Infine il corposo dossier è arrivato sul tavolo di Lucia Borsellino. «E non è mia abitudine tenere le carte dentro i cassetti», precisa l'assessore regionale alla Salute. Che, martedì sera, a Palermo, ha ricevuto una rappresentanza delle strutture socio-assistenziali autrici della clamorosa denuncia sulla "zona grigia" nel settore delle cooperative sociali che in Sicilia gestiscono i servizi di assistenza domiciliare integrata ad anziani, disabili e malati cronici, oltre che alcuni centri per gli immigrati. Un esposto anticipato da *La Sicilia* nell'edizione del 22 febbraio: grovigli di conflitti di interesse nelle cooperative, i cui vertici risultano con più di una pendenza giudiziaria in corso sull'attività stessa delle società, che intanto continuano a vincere gare con ribassi definiti «più che anomali» o ricevono proroghe da alcune Asp siciliane ed enti locali. Un «regime di monopolio assoluto, grazie anche ad accordi politico-affaristici», secondo gli autori del dossier. L'assessore Borsellino si dice «particolarmente impressionata da quanto ho letto e ascoltato», ma anche «consapevole che ogni singolo aspetto di questa documentazione ricevuta va verificato e riscontrato con la massima attenzione». Nell'anticipazione del nostro giornale, gli autori del documento avevano sottolineato che una prima versione «era stata consegnata mesi fa all'allora assessore regionale alla Salute Massimo Russo, ma anche al dirigente generale che oggi ha preso il suo posto: Lucia Borsellino». Quest'ultima, però, smentisce questa circostanza: «Non sono mai stata a conoscenza di questa vicenda, anche perché nel mio precedente ruolo di dirigente delle Attività sanitarie e dell'Osservatorio epidemiologico non avevo alcun tipo di competenza sulle gare, né tantomeno sui settori in questione. Non sono abituata a ignorare segnalazioni così gravi, che hanno comunque bisogno di precisi riscontri oggettivi». Nel documento si descrive tra l'altro un contesto di «mancanza di regole certe per l'affidamento dei servizi di cure domiciliari, nonostante generiche linee-guida dell'Assessorato della Salute che non impediscono alle Asp di promuovere e gestire gare ad hoc». Cosa farà l'assessore adesso che ha in mano il dossier? «Lo sto studiando attentamente assieme al mio staff - rivela Borsellino - e lo approfondirò attraverso verifiche richieste ai dirigenti delle Asp su alcuni aspetti relativi alle gare». Borsellino annuncia anche di aver chiesto «a una commissione interna una relazione completa e rigorosa su tutte le gare avviate in questi settori negli ultimi anni». Ma queste carte potrebbero anche uscire dalla sede dell'assessorato regionale alla Sanità: «Mi riservo di inoltrare il dossier all'autorità giudiziaria, che potrà verificare la sussistenza di eventuali notizie di reato nel contenuto della documentazione in mio possesso e negli approfondimenti che stiamo già facendo».

L'assessore Borsellino ha dunque avuto modo di leggere con i suoi occhi la denuncia, ovviamente con la consapevolezza che si tratta di una segnalazione non *certosuper partes* visto che arriva da strutture socio-assistenziali di fatto concorrenti rispetto a quelle al centro delle accuse. Il documento - in tutto una trentina di pagine - è in pratica lo stesso su cui si fonda, naturalmente con le dovute verifiche successive, l'inchiesta pubblicata da *La Sicilia*. C'è una prima parte di esposto vero e proprio, in cui si descrive il contesto: conflitti d'interesse fra ruoli dirigenziali nelle Asp, incarichi di vertice nelle organizzazioni sindacali mediche e gestione delle cooperative; presidenti, vicepresidenti e consiglieri delle coop con più di un guaio con la giustizia (tra cui condanna per turbata libertà degli incanti, rinvio a giudizio per truffa aggravata continuata, processi in corso per truffa e turbativa d'asta e coinvolgimento in altre indagini) spesso «per vicende direttamente collegate all'attività delle società stesse», che continuano ad aggiudicarsi gare per decine di milioni «con offerte del tutto anomale che sbaragliano il campo» e che «tuttavia vengono accolte dalle Stazioni appaltanti», le quali ignorando «le false dichiarazioni come risulta dal certificato dei carichi pendenti» avrebbero avuto «un comportamento totalmente omertoso o almeno superficiale». Nel dossier, così come da noi riportato in precedenza, si fa esplicito



riferimento (nomi di amministratori, società e appalti) alla rete di cooperative del Consorzio Sisifo, che fa capo alla Legacoop regionale. Documenti sulla composizione societaria e certificazioni penali tratte dai Tribunali, oltre che un elenco di tutte le gare ritenute «sospette», con importi a base d'asta e di aggiudicazione effettiva, oltre che dettagli sull'iter degli appalti, ma anche delle proroghe decise dalle Asp.

Per dovere di cronaca ricordiamo anche che all'indomani della pubblicazione dell'inchiesta, Legacoop e Sisifo hanno replicato definendo le accuse «un'aggressione basata su falsità e menzogne» e sostenendo che «il Consorzio Sisifo è una delle più apprezzate realtà imprenditoriali siciliane», con 22 cooperative che danno lavoro stabile a circa 2.200 operatori. Le parti in causa hanno inoltre sottolineato «i valori di legalità e trasparenza che caratterizzano la cooperazione di Legacoop» che «rompe equilibri consolidati e intrecci clientelari. Una posizione assolutamente chiara e legittima, che adesso sarà vagliata dall'assessore Borsellino (attraverso le verifiche sulle Asp e il lavoro della commissione interna) e forse anche dalla magistratura.

01/03/2013

Sise-118 in Sicilia, sentenza di condanna dalla Corte dei conti

«Assunzioni clientelari»: il conto a 17 politici

Palermo. Le assunzioni di nuovo personale nel 118 furono deliberate «in un'ottica assai verosimilmente di natura clientelare o, perlomeno, di superficiale e scriteriata adesione a pressioni lobbistiche». Con queste motivazioni la Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti (sentenza 62/A/2013) ha ribaltato il pronunciamento di primo grado condannando 17 politici regionali in carica tra il 2005 e il 2006 a risarcire poco più di 12 milioni di euro perché ritenuti responsabili del danno erariale causato dall'assunzione di altri 512 autisti-soccorritori.



Confermata, invece, l'assoluzione per l'acquisto di altri mezzi perché, scrivono i giudici, «non può seriamente dubitarsi che la maggiore capillarità sul territorio siciliano della presenza del Servizio 118, ottenuta mediante il predetto incremento del parco ambulanze, fosse rispondente ad effettive ed ineludibili esigenze della collettività».

A versare 729.877 euro ciascuno alle casse della Regione sono stati chiamati i componenti della VI commissione legislativa dell'Ars che avallarono i provvedimenti. Si tratta di Santi Formica, Nino Dina, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono, Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto. A loro si aggiungono i componenti della seconda giunta Cuffaro, che aveva dato il via libera definitivo all'assunzione del nuovo personale in piena campagna elettorale per le regionali. Oltre all'ex governatore, che dovrà versare 729.877 euro, la condanna riguarda l'ex assessore alla Sanità, Giovanni Pistorio (729.877 euro) e i colleghi Innocenzo Leontini (598.612), Carmelo Lo Monte (598.612), Antonio D'Aquino (729.877), Francesco Scoma (729.877), Francesco Cascio (729.877), Fabio Granata (598.612), Michele Cimino (598.612), Mario Parlavecchio (729.877). La vicenda risale al 2005 quando la Giunta Cuffaro deliberò di potenziare il servizio di emergenza urgenza. Subito dopo l'allora assessore alla Sanità, Giovanni Pistorio, firmò un atto aggiuntivo alla vecchia convenzione fra Regione e Croce rossa che dotava il servizio di 64 nuove ambulanze. Nello stesso atto veniva portato da 10 a 12 il numero dei soccorritori da destinare a ogni ambulanza, visto che le ore settimanali per addetto erano state ridotte da 36 a 30. Tutto ciò poteva consentire di assumere il personale che aveva superato il corso Ciapi e il concorso Sise. Ma le maglie si allargarono ancora perché l'atto aggiuntivo firmato da Pistorio finì all'esame della commissione Sanità dell'Ars dove, nell'esprimere parere positivo al provvedimento, sette deputati approvarono anche due emendamenti che incrementavano il parco mezzi di 49 ambulanze. Bisognava pensare pure, la motivazione ufficiale, ai precari che non avevano superato il corso Ciapi e il concorso Sise ma che erano stati impegnati come lavoratori interinali dalla stessa Sise. L'iter si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi per 43 milioni di euro annui. Ma quando il pm Gianluca Albo avviò le indagini sul 118, l'Ars si rifiutò di fornire i nomi dei membri della commissione Sanità e i verbali delle sedute. Ne nacque un ricorso alla Consulta da parte dell'Assemblea, che oppose l'insindacabilità degli atti del Parlamento regionale. Nell'estate 2011, però, la Corte costituzionale stabilì che «l'Ars, non diversamente dai Consigli regionali, soggiace in alcuni casi al potere di indagine della Corte dei conti» e i finanziari acquisirono i documenti sbloccando il procedimento di responsabilità amministrativa che si concluse a gennaio dello scorso anno con l'assoluzione.

Antonio Di Giovanni

Verso le amministrative Intervista a Castiglione

«Finita l'era Stancanelli cerchiamo volti nuovi»

Giuseppe Bonaccorsi

«Per il Pdl l'era dell'amministrazione Stancanelli è chiusa». Non usa mezzi termini il neo deputato nazionale Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del partito di Berlusconi, per dire che il prossimo candidato a sindaco della città non sarà il sindaco uscente, ma un esponente che sarà indicato dal partito che in città è uscito vincitore dalle Politiche.

Coordinatore Castiglione perché questa netta chiusura sul sindaco Stancanelli?

«Dobbiamo guardare a una nuova stagione e non possiamo fermarci su vecchi schemi che ormai sono superati. D'altronde - continua - è stato proprio Stancanelli a dire, chiaro e tondo, che l'era dei partiti si è conclusa. E difatti lui stesso ha avviato la sua campagna elettorale puntando su liste civiche. E dico di più: da qualche mese il sindaco uscente non appartiene più al Pdl, ma è diventato coordinatore di un altro schieramento, Fratelli D'Italia».

Che però si è schierato in queste Politiche sempre a fianco della coalizione di Berlusconi...

«Chiaro, ma alla vigilia del voto lo stesso Stancanelli ha più volte dichiarato che proprio l'affermazione dei partiti di centrodestra alle Politiche sarebbe stato il banco di prova per le prossime amministrative. E non mi sembra che il partito del sindaco sia andato oltre il 2% sia alla Camera che al Senato... ».

Quindi partita chiusa?

«Partita chiusa e sguardo rivolto a nuove facce che arrivano dal partito e sono rappresentative del Popolo della libertà che ha portato questa provincia a diventare la più azzurra d'Italia».

Eppure sabato, alle Ciminiere, il Pdl terrà un incontro per parlare del futuro del centrodestra. Sarà presente anche il candidato Stancanelli.

«Innanzitutto non è il Pdl che organizza l'incontro ma l'associazione Meridiana dei deputati Catanoso e Pogliese. Fino a prova contraria oggi chi ha più voce in capitolo per rappresentare il Pdl sono io che sono coordinatore regionale. Si tratta, quindi, di un incontro del centrodestra per discutere del futuro. Tutto qui».

Quindi, nessuna strategia sulla linea da seguire per le amministrative...

«E' così. Quella sarà fatta lunedì a Palermo in una conferenza stampa col segretario nazionale Angelino Alfano e poi, venerdì prossimo, in una grande assemblea che terremo a Catania. In quella sede si comincerà a parlare delle strategie future che mirano ad individuare un candidato rappresentativo dell'area moderata. Dopo i risultati delle Politiche conseguiti in città il Pdl ha il dovere di proporre un candidato il più possibile rappresentativo dell'area».

A questo punto avete già in pectore il nominativo di questo nuovo candidato?

«No, ma non sarebbe male se questo fosse un rappresentante femminile».

In passato è venuto fuori il nominativo della prof. Ida Nicotra.

«Non abbiamo ancora deciso e deciderà l'assemblea».

Coordinatore, non teme, però, che il centrodestra possa spaccarsi e favorire il Movimento 5 stelle che viaggia su percentuali vostre, perdendo così il Comune?

«Non credo proprio che il centrodestra arriverà al voto diviso. Quanto allo scontro con i 5 stelle ribadisco che bisogna sfidarli sullo stesso piano. Con facce nuove e non con vecchi schemi rappresentati oggi da Stancanelli, perché facendo così saremmo già perdenti in partenza».

Provincia regionale. Verifiche sulle somme versate dall'ente ai datori di lavoro di alcuni consiglieri

Spese del Consiglio, primi «avvisi»

Giuseppe Bonaccorsi

La notizia è stata l'argomento clou della discussione nei corridoi del Consiglio provinciale di due sere fa. Si riferisce all'invio dei primi avvisi di garanzia a un numero oscillante tra tre e sei consiglieri, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulle spese del Consiglio avviata dalla Procura i primi giorni dell'ottobre scorso. La notizia, però non ha avuto conferma, ma nonostante l'alone di mistero si è divulgata in tutto l'ente e ieri era uno degli argomenti più dibattuti negli uffici amministrativi. Il filone riguarderebbe principalmente i rimborsi che l'ente corrisponde alle aziende in cui sono impiegati alcuni consiglieri tuttora in carica. La «voce» è stata talmente insistente che anche i vertici dell'ente avrebbero cercato di conoscere i particolari e non è escluso che nei prossimi giorni possano chiedere ufficialmente alla Procura di conoscere il punto sull'indagine, visto che la Provincia dovrebbe essere parte lesa nell'eventualità che l'inchiesta, come sembra, vada avanti.

L'indagine prese l'avvio il 3 ottobre scorso quando personale della Guardia di Finanza acquisì atti negli uffici della presidenza del Consiglio provinciale a palazzo Minoriti.

L'inchiesta, diretta dal procuratore aggiunto Michelangelo Patanè, che opera su disposizione del procuratore capo Giovanni Salvi, mirerebbe a verificare la congruità delle spese dei gruppi consiliari con la loro attività istituzionale e quelle a carico dell'ente per i rimborsi corrisposti alle imprese che hanno alcuni impiegati tra i consiglieri. Il rimborso previsto dalla norma vigente consiste nella corresponsione all'azienda in cui il consigliere è regolarmente assunto dello stipendio per consentire a quest'ultimo di proseguire l'attività istituzionale.

Ieri, intanto, alla Provincia agenti della Finanza hanno provveduto ad acquisire altri atti, non si sa, però, se nell'ambito della stessa inchiesta consiliare.

La notizia dell'invio degli avvisi, diffusasi nelle stanze dell'Aula di Palazzo Minoriti, ovviamente, ha contribuito ad alzare il livello della tensione all'interno di un organismo che da mesi, insieme alla precedente amministrazione, è nel mirino anche della Corte dei Conti in merito alla nota questione del consuntivo 2010 che sarebbe stato preparato dagli uffici competenti con operazioni messe in dubbio dalla magistratura contabile. L'attuale commissario dell'Ente, Antonella Liotta, investita da una responsabilità che non riguarda certo il suo operato, ma quello della precedente amministrazione e degli uffici (perché i fatti si riferiscono a un periodo antecedente al suo insediamento), ha chiesto nuovamente un'audizione alla Corte dei Conti per avere chiariti anche alcuni punti che riguardano le operazioni del consuntivo 2011 che potrebbe essere, in un secondo tempo, materia anche della sezione giurisdizionale della magistratura contabile. Insomma, da qualche tempo alla Provincia non può certo dirsi che alberghi un clima mite e sereno.

Il sindaco Stancanelli sul raddoppio ferroviario

«Ci opporremo allo scempio del centro storico»

«Seppure consideriamo positivamente la firma del contratto istituzionale di sviluppo per la realizzazione della direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo, ribadiamo che il progetto del nodo Catania, in cui rientra il raddoppio della linea Zurria-Aquicella non può che essere quello alternativo da noi proposto. Se Rfi dovesse, invece, insistere sul progetto originario, con lo sventramento di gran parte del centro storico, ci opporremo, con tutta la città, per evitare che si consumi lo scempio di Catania».



Lo ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli dopo avere appreso dell'intesa per lo sviluppo delle rete ferroviaria siciliana con l'appostamento dei relativi stanziamenti.

Oggi alle ore 10,30, in piazza Federico di Svevia, a Castello Ursino, il sindaco Stancanelli, assieme ai rappresentanti del forum per la difesa del centro storico, incontrerà i giornalisti per ribadire che verrà continuata con le associazioni cittadine, la Soprintendenza e l'Università, ogni azione contro il progetto Rfi mediante una vigilanza congiunta per «fermare un progetto che violerebbe la memoria storica e architettonica della città».

La vicenda si trascina da diversi anni, sin da quando la precedente Amministrazione, retta dal sindaco Umberto Scapagnini, firmò con Rfi il piano per la realizzazione del raddoppio ferroviario, che prevede l'abbattimento di numerosi edifici antichi che si trovano a pochi passi dal Castello Ursino, in una zona di pregio artistico e architettonico.

Il sindaco Stancanelli si è sempre opposto a quel progetto, presentando un piano alternativo che però fino a questo momento non è stato preso in considerazione».

01/03/2013

Un plebiscito per Giacomo Pignataro Seconda votazione.

Il docente di Economia ha ottenuto 1.225 preferenze: «L'Ateneo ha dato prova di ritrovata unità»

vittorio romano

Se i catanesi guardano al di là del proprio naso, vedono un Paese senza più certezze, senza un governo politico e senza una coalizione che possa aspirare a formarlo contando su numeri certi; se guardano in casa propria, vedono un Comune sull'orlo del baratro guidato da un sindaco in scadenza e una Provincia senza guida, commissariata, che attende il voto di maggior per ridarsi un assetto politico. Ma in questo quadro poco confortante, da ieri sera i catanesi almeno una certezza ce l'hanno: un'istituzione antica e prestigiosa qual è l'Università, infatti, ha il suo nuovo rettore nella persona del prof. Giacomo Pignataro. E non è cosa da poco esserci arrivati al secondo turno di votazioni, quando serviva ancora la maggioranza assoluta dei voti per l'elezione (cioè 847), con un vero e proprio plebiscito. L'Ateneo ha dato una grande prova di forza e di responsabilità, col ritiro officioso degli altri candidati a rettore dopo la bella affermazione al primo turno di Pignataro. Un passo indietro che si auspica sia il segno di una ritrovata unità. Dunque, le urne non hanno riservato sorprese consegnando, alle 21,20, il titolo di "Magnifico" a quello che era rimasto l'unico candidato in corsa per la poltrona più alta dell'Ateneo. L'affluenza ai seggi ha subito un lieve calo rispetto al primo turno di votazioni: ha votato l'86,77% di docenti e studenti (1.344 su 1.549 aventi diritto) contro il 92,51%, pari a 1.433 votanti, del primo turno, e l'85,04% del personale tecnico-amministrativo (1.069 votanti su 1.257 aventi diritto) contro l'86,95% di giovedì scorso, pari a 1.093 votanti. La Commissione elettorale, presieduta dal decano, prof. Mario Marino, ha dato inizio allo spoglio intorno alle 19,30 e, in meno di due ore, ha prima scrutinato le schede dei docenti e degli studenti, successivamente quelle del personale tecnico-amministrativo. Ma è stato già durante lo spoglio delle prime che il quorum è stato superato dal prof. Pignataro. E, quando il conteggio era già arrivato, a favore del nuovo rettore, a 840, da parte dei presenti che gremivano l'aula magna del Palazzo centrale è partito il countdown, concluso con un lungo applauso quando il decano ha pronunciato il nome Pignataro per la 847ª volta. Lo spoglio è proseguito in maniera ordinata fino alla proclamazione ufficiale, interrotto solo da un altro lungo applauso e da una standing ovation nel momento in cui nell'aula magna s'è materializzato Giacomo Pignataro, visibilmente commosso ed emozionato. Il nuovo rettore è rimasto tuttavia fuori dall'aula magna, «per non disturbare le procedure», dove ha continuato a ricevere abbracci e strette di mano da tantissimi colleghi che non hanno voluto mancare a quest'occasione.

«Proporrò un progetto di cambiamento e di rinnovamento - ha detto Pignataro - con l'obiettivo di costruire un'Università in linea con i migliori standard internazionali attraverso una strategia di sviluppo che accresca la qualità della didattica, della ricerca e dei servizi che offriamo ai nostri studenti e ci collochi nel segmento alto del sistema universitario. Solo così si potrà dare vero valore ai titoli di studio che rilasciamo ai nostri studenti».

Pignataro sa bene che Catania e la sua Università possono avere un ruolo centrale nel Mediterraneo e pensa «a una "piattaforma" culturale e scientifica verso i Paesi emergenti e in crescita che contribuisca, attraverso progetti formativi e scientifici comuni e la mobilità degli studenti, alla diffusione nel mercato mediterraneo del know-how scientifico, tecnologico e culturale del nostro ateneo, nonché delle imprese e delle istituzioni del nostro territorio».

Per il nuovo rettore - il cui insediamento è previsto il 1° di novembre - la qualificazione della didattica richiede «una programmazione dell'offerta formativa dei Dipartimenti, che corrisponda a un progetto formativo coerente con i requisiti di accreditamento e valutazione, ma anche con ulteriori criteri che possano garantire all'Ateneo un miglioramento della capacità di attrazione degli studenti e un posizionamento competitivo nell'offerta formativa del sistema universitario».

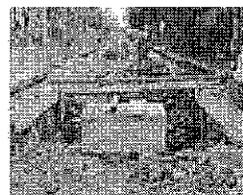


Rete fognaria, fondi a rischio

Lotta contro il tempo per non perdere lo stanziamento di 610 milioni destinato alla provincia di Catania

Pinella Leocata

Catania ha l'opportunità e i fondi per dotarsi di un'adeguata rete fognaria e di depurazione, eppure rischia di perdere l'una e gli altri a causa dei tempi stretti. A lanciare l'allarme è il «Forum catanese acqua bene comune» che, per saperne di più e scongiurare questa evenienza, a mezzo stampa, chiede al commissario della Provincia Antonella Liotta di convocare un'assemblea informale dei cittadini e dei sindaci del territorio.



La vicenda parte da lontano, dalla procedura d'infrazione che l'Unione europea ha avviato nel 2004 nei riguardi della maggior parte dei Comuni siciliani privi di adeguati sistemi fognari - una procedura che si è conclusa con una condanna - e dalla delibera Cipe dell'aprile 2012 che, per risolvere il problema, ha stanziato 1,15 miliardi di euro per tutta la Sicilia dei quali circa 610 milioni per la nostra provincia, inclusi i 213 milioni previsti per l'agglomerato di Catania di cui fanno parte, oltre la città e la sua area industriale, Acicastello, Acicatena (40%), Gravina (70%), Battiati, San Giovanni La Punta (34%), San Gregorio (70%) e Tremestieri etneo (70%). La somma stanziata per l'agglomerato di Catania - 213 milioni - andrà a garantire il servizio fognario e di depurazione per oltre 604.000 abitanti, mentre oggi ne usufruiscono soltanto 80.000. Basti pensare che a Catania città l'80% degli immobili non è allacciato alla rete fognaria.

In mancanza di un gestore dell'Ato 2 (Ambito territoriale ottimale), a causa dell'annullamento della gara per sceglierlo (la complessa e contestata vicenda Sie), l'allora presidente della Provincia Giuseppe Castiglione decise di appaltare la progettazione esecutiva delle opere con la prospettiva di arrivare all'appalto dei lavori entro giugno 2013, vincolo posto dal Cipe per ottenere i fondi che, altrimenti, rischiano di andare persi. Ma il 6 febbraio scorso il commissario straordinario della Provincia Antonella Liotta ha ritirato i bandi in attuazione della delibera della Giunta regionale del 30 gennaio con la quale questa, avendo sentito i rappresentanti dei territori e dunque seguendo il principio della concertazione, ha predisposto un nuovo quadro operativo che prevede che, negli Ambiti territoriali ottimali in cui non c'è un ente gestore, i soggetti attuatori siano gli stessi Comuni. Di qui la preoccupazione sollevata prima dall'ex presidente Castiglione, poi dal Forum catanese acqua bene comune, che l'avvio di questa nuova procedura si traduca nello sfioramento delle scadenze date dall'Unione europea e, dunque, nel rischio di perdere i relativi finanziamenti. Ma il commissario Liotta assicura che le cose non stanno così e spiega perché.

La delibera Cipe 60/2012, nella parte relativa alle modalità attuative, rimanda ad un Accordo quadro rafforzato tra Ministero e Regione e subordina l'utilizzo dei finanziamenti all'individuazione del soggetto attuatore. Ma l'Ato - ed è questo è il nodo della questione - non è soggetto attuatore. Dunque il presidente dell'Ato 2 Castiglione non avrebbe avuto titolo per appaltare i bandi per la progettazione esecutiva, «tra l'altro senza che i relativi criteri siano stati individuati in un dibattito pubblico». Inoltre i bandi sono stati pubblicati tra settembre e ottobre scorso sebbene già la legge nazionale, prima di quella regionale, prevedesse lo scioglimento degli Ato entro il 31 dicembre 2012. Non solo. Il commissario Antonella Liotta ricorda che contro la pubblicazione dei bandi sono stati presentati due ricorsi. Un ricorso è della Sie (Società servizi idrici integrati), la società, al 51% pubblica e al 49% privata, che nel 2005 si era aggiudicata la gara come ente gestore dell'Ato2, quello di Catania, gara contestata che ha aperto un contenzioso che dura da 5 anni e non è ancora concluso. L'altro ricorso è della Idra, la società privata che possiede il 49% della Sie. Entrambe le società, rivendicando il ruolo di soggetto attuatore, ritengono i bandi illegittimi. A questo punto, l'assessorato regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, ritenendo il procedimento inficiato da un problema originario e dai successivi ricorsi, e preso atto del forte rischio di perdere i finanziamenti, ha deciso di risolvere la questione individuando i soggetti attuatori nei Comuni. La progettazione, dunque, è affidata ai loro uffici tecnici, anche per mettersi

al riparo da futuri contenziosi, e solo in un secondo momento si andrà ad appalti integrati che prevedono la progettazione esecutiva e l'attuazione delle opere.

«I comuni hanno condiviso questo percorso - sottolinea la dottoressa Liotta - dal momento che l'assessore Nicolò Marino, prima della delibera, ha convocato i sindaci attorno ad un tavolo. Una concertazione che, tra l'altro, rispetta la decisione del presidente della Regione di restituire agli enti locali la responsabilità della gestione dell'acqua e dei rifiuti». E aggiunge. «Capisco la preoccupazione dei componenti del Forum e mi rammarico che non mi abbiano scritto prima, ma li rassicuro: i fondi non sono persi. La strada è in salita, ma la via intrapresa dall'Ato non era procedibile. Stiamo lavorando come i pazzi per non perdere i fondi. I comuni di Misterbianco, Scordia, Caltagirone sono al lavoro e anche a Catania, dove il progetto è più complesso, stiamo lavorando con il capo di Gabinetto del Comune per arrivare al bando. In questa prospettiva possiamo contare sull'aiuto dell'assessorato regionale che sta attivando una cabina di regia a sostegno dei Comuni. Il problema non è risolto, ma abbiamo trovato una via. Per quando riguarda la richiesta di un'assemblea fatta dal Forum, poiché sono un commissario tecnico e non il presidente della Provincia, chiederò ai sindaci se sono disponibili ad un incontro».

01/03/2013

A Tokyo, con voli diretti, nelle prossime 8 settimane ben 100 tonnellate di Rosse di Sicilia

Al via l'export di arancia tarocco Igp in Giappone

Il primo decollo di Tarocco IGP è partito, per la stagione in corso, dall'Italia verso il Paese del Sol Levante l'altro ieri. L'agrume più importante dell'azienda siciliana Oranfrizer giungerà sulle tavole giapponesi nuovamente fresco, grazie al trasporto aereo più veloce ed in grado di tutelare l'alta qualità del prodotto.

Le arance prima di partire sono state sottoposte ad un trattamento a freddo supervisionato da un ispettore fitosanitario giapponese, si tratta del cold treatment obbligatorio per le importazioni di agrumi dall'area mediterranea in Giappone, un sistema in grado di proteggere i frutti dagli attacchi della mosca mediterranea.

Il primo dei distributori dell'arancia rossa di Sicilia IGP in Giappone è SAYU, una importante società con sede a Tokyo che importa alimenti di origine italiana e che tra gli altri eccellenti sapori tricolore ha assolutamente voluto inserire nella sua gamma di prodotti le arance rosse di Sicilia IGP.

Sayu distribuirà il prodotto fresco in esclusiva nei ristoranti di cucina italiana, nei department store nipponici e ai grossisti.

Il gusto dell'arancia rossa di Sicilia è stato benvenuto in Giappone sin da quando nel 1998 dalla Sicilia sono state esportate le prime spremute d'agrumi, distribuite all'interno di hotel, bar e ristoranti.

Negli anni successivi, Oranfrizer ha realizzato numerosi eventi di promozione gastronomica e di informazione nutrizionale, con il supporto, rispettivamente, dello chef siciliano Carmelo Chiaramonte e del Dr.

Francesco Leonardi, Direttore U. O. C. di Dietetica e Nutrizione dell'Azienda Ospedaliera "Cannizzaro" di Catania.

Poi nel 2007 l'export di arance fresche via nave si è interrotto, per l'indisponibilità di tratte dirette di collegamento Italia-Giappone. "Quando il transit time per via marittima è diventato di oltre 40 giorni - spiega l'Amministratore Unico Oranfrizer Nello Alba - non potevamo più garantire la qualità delle arance, così le esportazioni nel mercato nipponico si sono arrestate".

Il trasporto di agrumi freschi adesso invece avverrà per via aerea, il container giungerà via cargo Alitalia dall'aeroporto di Roma Fiumicino fino all'aeroporto Narita di Tokyo, l'operazione prevede il trasferimento di ben 22 pedane ogni settimana.



«Il Piano del porto è illegittimo» E i grillini «invadono» il Consiglio

Giuseppe Bonaccorsi

A una delle prime uscite della nuova campagna elettorale, stavolta per le amministrative, il Movimento 5Stelle è stato protagonista di un «incidente diplomatico» con i vigili urbani a presidio del palazzo di città. Alla richiesta degli attivisti di potere entrare in Comune per assistere ai lavori del Consiglio sul Piano regolatore del porto, gli agenti, a presidio del cancello, hanno detto che prima ci si doveva registrare. Gli attivisti si sono messi in fila davanti all'ufficio dei vigili per il pass, ma la protesta è stata forte: «Si tratta di un abuso - ha spiegato il neo senatore Mario Giarrusso e non finirà qui -. Se la seduta è pubblica non vedo perché ci si debba registrare».

A fornire poco dopo una spiegazione è stato un responsabile della polizia municipale: «Si tratta di norme che sono applicate sin dai tempi della sindacatura Bianco. Abbiamo sempre fatto così per l'ordine pubblico. Ciò vuol dire che gli attivisti 5 stelle non sono mai venuti in questa Aula». Tra i cittadini di ogni «colore» che si sono registrati anche il candidato a sindaco prof. Maurizio Caserta, che corre con una lista civica, che pur potendo evitare la registrazione ha preferito mettersi in fila come tutti gli altri.

Archiviata la protesta, gli attivisti di M5S sono entrati nella sala consiliare dove hanno assistito ai lavori, con ordine e attenzione.

I motivi che hanno spinto il Movimento 5Stelle a «presidiare» l'Aula per spingere i consiglieri a bocciare l'atto amministrativo, sono stati illustrati dal sen. Giarrusso: «Noi siamo qui perché ci opponiamo all'ennesima operazione fatta sulla pelle dei cittadini. Questo Prp prevede all'interno dello scalo marittimo, secondo i documenti in nostro possesso, oltre un milione di metri cubi di edificazione ad uso residenziale, con altezze di 20 metri corrispondenti a sei piani. Si comprende bene che questa operazione non ci sta bene. Il trucco è questo: nell'incontro tra gli uffici, i tecnici si sono resi conti che il Prp è illegittimo perché contrasta con le prescrizioni del Prg vigente del Comune, in quanto le aree edificabili per il porto hanno una volumetria pari al doppio di quella prevista per la città e sono tra l'altro previste edificazioni ad uso residenziale e non ad uso turistico-portuale. Ci sono quindi problemi illegittimi molto gravi. E sa come hanno risposto gli uffici? Intanto si approva l'atto d'intesa, prescrivendo che poi vengano rimosse le eccezioni di illegittimità. Quindi il Comune intende approvare un piano illegittimo che poi dovrebbe essere modificato, mentre noi chiediamo che prima di esaminare l'atto questo venga corretto e reso legittimo. E' chiaro, a questo punto, che ci opporremo con tutti i mezzi a questa delibera e qualora stasera, od oggi o domani venga approvata presenteremo un esposto alla magistratura. Ci auguriamo, quindi, che prevalga il buonsenso dei consiglieri».

Poi Giarrusso ha lanciato il Movimento per la prossima campagna a sindaco: «Comunque, in ogni caso, noi avvisiamo tutti coloro che vogliono speculare sul porto che gli attivisti del nostro movimento stanno arrivando. Tra un paio di mesi i cittadini siederanno nell'Aula consiliare e quello che resterà dell'intesa sul porto, che potrebbero estorcere, andrà in cenere».

I lavori sono, quindi, proseguiti con la fase delle comunicazioni e durante queste è scoppiato uno scontro tra il presidente del Consiglio, Marco Consoli e il consigliere Pdl, Giacomo Bellavia. Quest'ultimo aveva chiesto al presidente di non concedere più l'aula consiliare a nessuno schieramento politico. Bellavia si riferiva proprio alla concessione fatta proprio ai grillini per utilizzare l'Aula per presentare i candidati alle Politiche. Consoli ha risposto che questa prassi è prevista dalla legge perché «l'Aula consiliare è della città e non del consigliere Bellavia», ma Bellavia ha continuato nella protesta. Nelle comunicazioni sono intervenuti anche il consigliere, Saro D'Agata (Pd) che ha chiesto di conoscere lo stato dei tombini in merito al nubifragio di una settimana fa e Puccio la Rosa che ha sollecitato informazioni sullo sgombero delle aree di Corso martiri. A La Rosa ha risposto l'assessore Pennisi dicendo che «entro il mese le aree saranno liberate». Infine si doveva cominciare a trattare il Piano del porto ma una pregiudiziale di D'Agata che ha chiesto lumi sulla valutazione ambientale strategica del Prp ha fatto mancare il numero legale. Appuntamento a stasera.

LA SICILIA 1/3/2013

**CONFINDUSTRIA: «BENE PROTOCOLLO
LEGALITÀ DELL'AUTORITÀ PORTUALE»**

«Il protocollo di legalità adottato dall'Autorità portuale di Catania è un passo concreto verso una gestione sana e trasparente degli appalti pubblici». Lo dice in una nota il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, che esprime forte apprezzamento per l'iniziativa messa in campo dal commissario dell'ente portuale catanese, Cosimo Aiello, firmatario del protocollo con la Prefettura di Catania che punta a contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose. «È significativo che la strada tracciata da Confindustria, promotrice del codice etico e dei protocolli di legalità, abbia innescato un contagio virtuoso nella gestione della cosa pubblica».